

# Battaglie Sociali



Mensile delle Acli bresciane | n° 7 - settembre 2010 | Anno 51° - n° 466



**VALERIA VANITI**  
Votami e prometto  
che sarà guerra alla cellulite  
e agli extracomunitari



**COSTANTINO GRANDIONE**

Votami: sicurezza, belle donne e  
pettorali scolpiti sono le mie priorità!

## CORPO POLITICO



# Sommario

	04	DANTE MANTOVANI <i>I veri perchè della crisi politica</i>
DON RAFFAELE MAIOLINI <i>Tra anima e corpo</i>	08	
	10	DAVIDE BELLINI <i>Italia Anno Zero</i>
GIACOMO MORANDINI <i>Il corpo nell'Amazzonia brasiliana</i>	12	
	13	ROBERTO TONINELLI <i>Per una sana e robusta Costituzione</i>
ANDREA FRANCHINI <i>Tutti in carrozza!</i>	14	
	15	AA. VV. <i>GULLIVER - Corpus ergo sum</i>
MICHELE DELL'AGLIO <i>Fiamme Gialle</i>	19	
	24	STEFANIA ROMANO <i>Arte del Corpo</i>
VERA LOMAZZI <i>Corpi... da curare</i>	26	
	28	FLAVIA BOLIS <i>500 ragazze per lui...</i>
Segni nel tempo	29	
	30	DON MARIO BENEDINI <i>Padroni in casa nostra</i>

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Adalberto Migliorati

**PRESIDENTE ACLI BRESCIANE**  
Roberto Rossini

**HANNO COLLABORATO**  
don Mario Benedini, Valeria Boldini,  
Massimo Calestani, Michele  
Dell'Aglio, Andrea Franchini,  
Raffaele Maiolini, Alberto Montanaro,  
Giacomo Morandini, Daniela  
Odierna, Francesco Pintossi, Fabio  
Scozzesi, Roberto Toninelli, Giovanni  
Battista Tura

**DIREZIONE**  
Daniela Del Cielo, Valentina Rivetti,  
Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio  
Via Corsica, 165  
Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025  
comunicazione@aclibresciane.it  
www.aclibresciane.it

**OPERAI DEL PENSIERO**  
Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara  
Buizza, Pieranna Buizza, Daniela  
Del Cielo, Salvatore Del Vecchio,  
Arsenio Entrada, Vera Lomazzi,  
Giorgio Lonardi, Giacomo Mantelli,  
Dante Mantovani, Angelo Onger,  
Luciano Pendoli, Sergio Re,  
Valentina Rivetti, Stefania Romano,  
Roberto Rossini, Ettore Siverio  
Reg. Canc. Tribunale di Brescia  
il 24-4-1959 - n. 152

**STAMPA**  
Tipografia Camuna S.p.A.  
Numero chiuso in redazione il 11.09.10

In copertina:  
Una provocazione, in stile orwelliano,  
sul futuro della comunicazione politica.  
E sul futuro uso del corpo.

**"A la Recherche du Temps Perdu"**  
Una delle mense acliste per i lavoratori era  
sul centralissimo Corso Zanardelli, a Brescia.



## SE TI VUOI ABBONARE A BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la **Segreteria Provinciale delle Acli** a Brescia in **via Corsica 165**, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. **13046255** intestato a:  
ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.  
Causale: **Abbonamento Battaglie Sociali 2010**

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale

# La politica?

## Che SPETTACOLO

Letture: 2'

ROBERTO ROSSINI  
r.rossini@aclibresciane.it

Zygmunt Bauman una volta affermò che se i terroristi fossero stati meno ignoranti avrebbero colpito Hollywood, oltre alle Torri Gemelle. Come a dire che, oltre alla finanza, è l'industria culturale il vero simbolo dell'occidente. Non ci rammarichiamo certo di questa loro ignoranza. Ma il cinismo di Bauman ci permette di afferrare un'idea: politica, finanza e spettacolo hanno molto in comune.

In particolare la politica e lo spettacolo: a volte è difficile capire dove finisca una, dove cominci l'altro e viceversa. A partire dagli effetti speciali (le grandi dichiarazioni), dall'uso disinibito della semplificazione, dalla capacità di stare sullo schermo: dall'uso dei corpi. Fino a pochi anni fa l'immagine del politico era sorda e grigia, perennemente preoccupata. Basti pensare a figure come Aldo Moro, Zaccagnini, Scalfaro, Berlinguer, Nilde Iotti o Tina Anselmi: mai visti una volta ridere, qualche volta sorridere, quasi sempre con espressioni serie e pensanti. Ora domina un'altra immagine. Il politico deve essere anzitutto bello, (sor)ridente, ben vestito. Van bene anche le "scosciate" femminili: almeno la minigonna! Bisogna trasmettere l'idea della giovinezza nonostante l'età. Forse è questa la vera speranza che si chiede alla politica, la vera necessità che ognuno di noi sente: non invecchiare mai.

In questo senso certi politici offrono davvero una speranza. Non danno l'impressione di invecchiare. Non è importante ciò che dicono, è importante ciò che dice il loro corpo. Potrebbero anche stare zitti: l'importante è che stiano bene in costume, in dolcevita, in giacca e cravatta, che vengano bene in fotografia, sui cartelloni. L'immagine della politica si trasforma in politica dell'immagine, la forma diventa sostanza, l'impressione emotiva si trasforma in espressione di voto.

Senza correre il rischio di apparire blasfemi, potremmo dire che la politica è scesa dall'alto

dell'empireo delle idee liberali, comunitarie, socialiste o democristiane, per incarnarsi, per trasformarsi in corpo vivente: anche se solo virtuale. Sì, perché virtuali sono le immagini. Le campagne elettorali sono il trionfo dell'immagine taroccata. Persone che nella quotidianità sembrano normali, sui cartelloni appaiono "trasfigurati": ricscono i capelli e hanno una pelle che manco lo spot della nivea. Un'incarnazione falsa, ma pur sempre utile a rappresentare un popolo che cerca dei modelli etici e si ritrova un modello estetico. Una bella faccia basta e avanza.

Nessuno si vergogna più di apparire "lieve m e n t e" diverso da come la mamma natura lo ha fatto. Anzi, si piega la potenza della natura alla superpotenza artificiale della chirurgia estetica. Una politica siliconata. Aveva voglia Edgar Morin a dire che bisogna fare crescere i nostri figli con una testa ben fatta. Sono altre le parti che contano, che si richiede siano ben fatte. E forse, vista la situazione sociale e politica italiana, per uscirne, di un sedere ben fatto c'è proprio bisogno. ■



Finiremo così?

EDITORIALE

EDITORIALE



# I veri "perché" della crisi politica italiana

Letture: 4'10"

**N**egli ultimi 16 anni la politica italiana è stata indubbiamente caratterizzata dalla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi che l'ha condizionata sia come capo del governo (9 anni) che come capo dell'opposizione (7 anni). Per questo credo sia importante tralasciare qualsiasi pregiudizio sulla persona di Berlusconi, sui suoi comportamenti e sulle sue abitudini sessuali, sui rapporti tra il Berlusconi politico ed il Berlusconi imprenditore per concentrarci su un giudizio prettamente politico di quell'era berlusconiana che oggi appare in crisi.

Cerchiamo allora di analizzare il disegno politico attuato o non attuato dai governi Berlusconi in tutti questi anni, prendendo in considerazione i principali ambiti

in cui la politica si esplica: riforme istituzionali, economia e fisco, stato sociale e politiche familiari, politica estera.

**Riforme istituzionali.** In questi ultimi 17 anni l'unica riforma istituzionale approvata è stata quella del Titolo V della Costituzione predisposta dai governi D'Alema e Amato e definitivamente introdotta nel 2001, con una consistente redistribuzione delle attribuzioni e dei poteri tra lo Stato centrale e le Regioni. Il tentativo di riforma che scaturì dal famoso vertice di Lorenzago fu bocciato dagli italiani nel referendum costituzionale del 2006. Riforma federalista, abolizione delle province, riduzione dei parlamentari, riforma della giustizia – che pure sono sempre apparse nei programmi elettorali del Centro-destra (salvo provvedimenti estemporanei finalizzati a salvare Berlusconi dai suoi processi) – non hanno finora trovato alcuna concretizzazione.

**Economia e fisco.** La riforma fiscale con la riduzione delle aliquote e la riduzione complessiva della pressione fiscale è sempre stata il cavallo di battaglia di Berlusconi nelle campagne elettorali ma, per vari motivi, le decisioni conseguenti sono sempre state rinviate, tant'è che la pressione fiscale ha raggiunto i più alti livelli di

sempre proprio nello scorso anno. La Guardia di Finanza contrasta in modo significativo l'evasione e l'elusione fiscale, ma a livello governativo si è proseguito sulla strada dei condoni che non fanno altro che favorire gli evasori ed i furbi, penalizzando doppiamente chi opera nella legalità. Il debito pubblico, vero grande problema del nostro Paese, si è sempre aggravato senza che si prendessero seri provvedimenti di contenimento della spesa pubblica e senza intaccare i servizi essenziali. L'ultima manovra finanziaria taglia i fondi agli Enti Locali e alle Regioni, incide ancora una volta sulle pensioni, taglia sulla scuola, ma senza un disegno strutturato che vada a colpire veramente gli abusi, gli sprechi e le inefficienze. Sul piano economico più generale nessun provvedimento è stato preso per sostenere le imprese in questi anni di crisi, nessuna politica attiva per il lavoro, nessuna scelta d'indirizzo che potesse rilanciare il sistema produttivo, tant'è che gli ultimi dati danno l'economia italiana come fanalino di coda dell'Europa.

**Stato sociale e politiche familiari.** Tutto è rimasto pressoché inalterato salvo l'estensione di alcune garanzie per i lavoratori delle aziende in crisi. Le politiche a sostegno della famiglia vedono l'Italia sempre più agli ultimi posti della classifica; si è accennato anche in questi giorni al "quoziente familiare", brandito però come semplice merce di scambio politico (per accontentare l'Udc e attirarlo nella maggioranza) e non come scelta politica caratterizzante.

**Politica estera.** L'incidenza della politica estera italiana è pressoché ridotta allo zero. Si mantengono rapporti privilegiati (e personali) con alcuni capi di stato (tra l'altro molto discussi e discutibili) per meri interessi



Pressione Fiscale

“ La riduzione delle aliquote e della pressione fiscale è sempre stata il cavallo di battaglia di Berlusconi ma, per vari motivi, è sempre stata rinviata e la pressione fiscale ha raggiunto i più alti livelli di sempre proprio nel 2009

”

Si è accennato al "quoziente familiare", brandito



# Difendere la Democrazia

Letture: 2'40"

Zona urticante

L'estate non ha conosciuto la consueta tregua durante la sospensione delle attività parlamentari. Le discussioni, di pessima qualità, sono continuate e hanno riguardato quasi esclusivamente i partiti della maggioranza e in modo speciale la sua componente maggiore, la Casa delle Libertà, su cui gravava, e forse ancora c'è, l'eventualità che da essa escano i cosiddetti *finiani*. Questi hanno sollevato questioni su alcune scelte, sul modo con cui vengono effettuate, su come è guidato il partito. A loro è stato risposto con inviti a prendere o lasciare, perché "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare". Il tutto accompagnato da insulti, contumelie, intimidazioni e intimidazioni; di insinuazioni su presunti illeciti commessi da persone della cerchia familiare dell'ex n° 2 della CdL avanzate dai fedelissimi del N°1 e dagli organi di informazione a lui fedeli.

Anche in questa non edificante vicenda è però emersa la vera vocazione dell'attuale maggioranza, comprendendo quindi oltre alla CdL anche la Lega Nord, ossia la sua propensione per l'instaurazione in Italia di una forma di democrazia, e il termine potrebbe essere incongruo, fin troppo benevolmente definibile come autoritaria. I sintomi erano percepibili anche prima, ma ora si sono manifestati in modo molto evidente. Dell'insofferenza per forme di dissidenza interna si è accennato e fin qui potrebbero essere valutati come "facende loro". Ma le dichiarazioni rilasciate da tanti esponenti del centro destra hanno messo in evidenza il disprezzo per certe norme costituzionali: le attribuzioni del Presidente della Repubblica sullo scioglimento delle Camere; le procedure sulla conduzione delle crisi di governo; la pretesa che vi sia una costituzione materiale dettata dalla consuetudine e prevalente su quella formale del 1948. Tutto va sommato con l'opera di denigrazione continua

condotta dal presidente del consiglio e dai suoi subordinati verso la Corte Costituzionale (rea di non essere loro prona), verso il Consiglio Superiore della Magistratura e la magistratura stessa (che osa applicare le leggi), verso il Parlamento (che sarebbe di intralcio all'attività di governo) e via di questo passo.

Questa attitudine a considerare un fastidio qualsiasi

norma volta a bilanciare i poteri è pericolosa ed è da contrastare con ogni mezzo lecito.

Ecco perché fanno male quelli dell'opposizione a dichiarare, per altro con qualche ipocrisia, di non temere le elezioni anticipate. Non solo per le poche possibilità che hanno di vincerle, ma perché prima bisogna cambiare la legge elettorale. Per ridare agli elettori il diritto di scegliere tra i candidati, certo, ma soprattutto per eliminare la grave stortura nella rappresentanza parlamentare

dovuta al premio di maggioranza che assegna il 55% dei seggi al partito o alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa, anche se di molto inferiore al 50% dei voti validi. Questo meccanismo consente di costruire in Parlamento una maggioranza che, pur essendo minoranza nel Paese, può tuttavia modificare a suo piacimento la Costituzione, e da sola può eleggere il Presidente della Repubblica.

Un'opposizione vera ed efficace avrebbe già chiesto la sua abrogazione fin dal giorno dopo la sua approvazione: anche per mezzo del referendum. Ora, invece, deve essere costruito uno schieramento numericamente sufficiente per tentare l'annullamento di quella legge in Parlamento. Ma ancora non c'è un progetto alternativo condiviso e, inoltre, occorrerà il concorso di finiani e casiniani che a suo tempo sciaguratamente la approvarono.

Solo un miracolo potrebbe renderlo possibile. Ma perché il Padreterno dovrebbe disturbarsi per rimediare alla dabbenaggine di certi politici?

“

L'attuale legge elettorale consente di costruire in Parlamento una maggioranza che, pur essendo minoranza nel Paese, può tuttavia **modificare** a suo piacimento la Costituzione, e da sola può eleggere il Presidente della Repubblica

”

però come semplice merce di scambio politico

economici legati ai rifornimenti di metano (Putin) ed elettorali legati al contrasto all'immigrazione via mare (Gheddafi). Dopo aver partecipato alla seconda guerra in Iraq ci si è ritirati, come stanno facendo gli americani, lasciando gli iracheni in una situazione peggiore dell'era Saddam. In Afghanistan si lascia trascinarsi un'occupazione senza sbocchi dalla quale ci si dovrà disimpegnare senza risultati. Nel frattempo l'Italia non sta giocando nessun ruolo positivo nella ricerca di soluzioni pacifiche al conflitto arabo-israeliano, così come il ruolo dell'Italia in Europa è ridotto ai minimi termini.

Credo che questi siano i veri motivi della crisi della maggioranza di centrodestra: un sostanziale fallimento politico programmatico, accompagnato da reiterati provvedimenti "ad personam" ed ora anche "ad aziendam", da sistematici annientamenti di chiunque esprima dissenso inter-

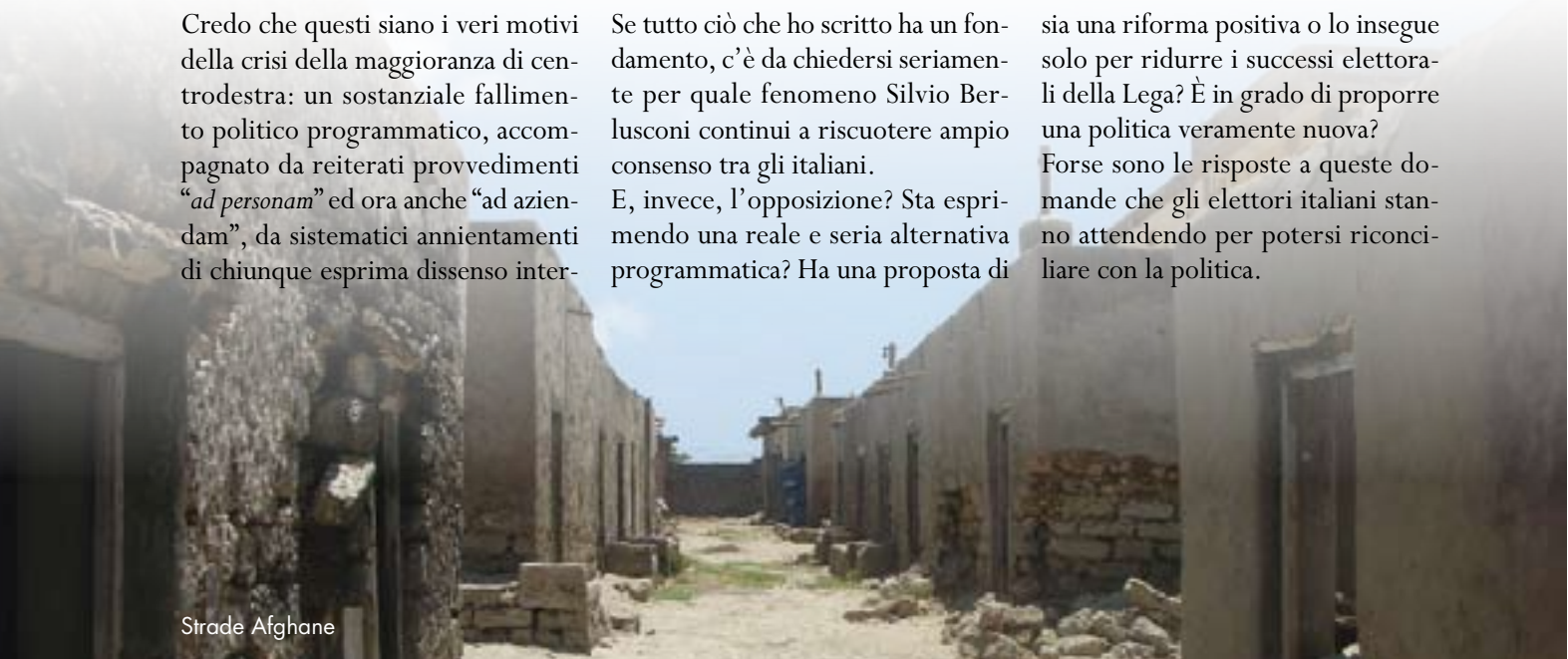
no, da una personalizzazione sempre più esasperata della politica, da un fastidio sempre crescente verso le regole democratiche. Senza dimenticare i numerosi casi di corruzione che emergono tra gli esponenti di primo piano del PdL. È quasi naturale che affaristi incalliti si intrufolino nel partito di maggioranza per trarne vantaggi di ogni tipo; successe a suo tempo anche alla Dc e al Psi. Ma nel caso del PdL sembra di essere di fronte ad un partito strutturalmente basato su interessi di gruppi dediti agli affari ed anche questo è senza dubbio uno dei motivi della crisi.

Se tutto ciò che ho scritto ha un fondamento, c'è da chiedersi seriamente per quale fenomeno Silvio Berlusconi continui a riscuotere ampio consenso tra gli italiani.

E, invece, l'opposizione? Sta esprimendo una reale e seria alternativa programmatica? Ha una proposta di

legge elettorale per sostituire l'attuale "porcellum"? Ha una proposta complessiva di indirizzo e di governo dell'economia? Ha un'idea di politica industriale e del lavoro dentro una globalizzazione che è senza regole? Ha una proposta per un fisco più equo che valorizzi la famiglia e che operi una reale redistribuzione dei redditi a favore dei più svantaggiati? Ha una proposta di riforma che riveda tutto l'assetto istituzionale in funzione di una maggiore efficienza e di un sostanziale risparmio di risorse? Ha una proposta per una drastica riduzione dei costi della politica? È convinta che il federalismo sia una riforma positiva o lo insegue solo per ridurre i successi elettorali della Lega? È in grado di proporre una politica veramente nuova?

Forse sono le risposte a queste domande che gli elettori italiani stanno attendendo per potersi riconciliare con la politica.



Strade Afghane

## Il corpo GLAMOUR del Capo

VALENTINA RIVETTI  
v.rivetti@aclibresciane.it

Lettura: 0'00"

**P**ranzo in famiglia. "Per me si è gonfiato le guance: ha gli occhi più infossati di prima". "Ma quanto sono grandi le sue orecchie?". "Sembra Big Jim da vecchio". Questi i commenti che ha suscitato la visione di un Berlusconi in forma strepitosa, mentre scherza con i giovani del Pdl, in occasione di Atreju 2010. Ho dovuto consultare Internet per capire cosa abbia detto. Sì perché, prima ancora di ascoltarlo, lo abbiamo visto. Lo abbiamo guardato. E commentato, sovrapponendo la nostra voce alla sua. Non erano certo apprezzamenti ma, ancora una

volta, non ci ha lasciati indifferenti. Nessun commento ai capelli svolazzanti di Bersani sul palco di Torino. È come se il corpo del premier parlasse un linguaggio diverso. Può piacere o non piacere, ma ci obbliga a reagire alla sua presenza. A certificarne una funzione che va oltre quella del semplice "mezzo per". Fino a Mussolini i corpi dei politici non sono "stati" (per se stessi). Dopo gli anni dell'ostensione del corpo del Duce - prestante, pulito, mascolino, scolpito e fotografato, tanto amato quanto poi odiato e appeso a testa in giù in piazzale Loreto - la poli-

Come definisco il confine tra pub



tica preferisce, semplicemente, “non avere” un corpo: mantenerlo in una zona d’ombra. Se costretto alle foto ufficiali e alle apparizioni di rito è un corpo serio, grave, che non rivela la sua natura carnale. Belpoliti racconta che occorre aspettare fino al ’78, con il corpo morto di Aldo Moro, perché la “carne” torni sulla scena politica italiana.

Cos’è questa “carne politica” che è corpo ma anche qualcosa di più? Per farsene un’idea è necessario un salto nel medioevo: c’erano una volta “I due corpi del re”. Il titolo del libro di Kantorowicz potrebbe spiegarsi con il motto “il re è morto, viva il re!”. Non si tratta di un elogio funebre minimalista o di un complimento giunto troppo tardi: lì si sta parlando di due entità diverse. Il morto è la persona che in vita vestiva i panni del re, quello che viene acclamato è il potere in sé (la “reitudine”, l’essenza dell’essere re) che si incarna in nuovo sovrano: corpo “fisico” e corpo “mistico” del re. Quest’ultimo è un corpo collettivo, che appartiene al popolo in quanto pretende di rappresentarlo. È una natura invisibile, ma così potente da costituire la legittimazione del re: i rituali della politica – le cerimonie, i cortei, gli abiti, i palazzi maestosi e le segrete stanze - fanno sì che da quel corpo fisico traspaia una seconda natura che parla un linguaggio tanto metafisico (*metà* = al di là) quanto viscerale: si tratta, come scrive Kantorowicz, di una “emozione semi-religiosa”. È attraverso questi rituali che si crea uno spazio distinto dal quotidiano (e dal privato): lo spazio dell’azione pubblica/politica. È attraverso questa “recita del potere” che si può dare forma visibile, palpabile, comprensibile (anche se non razionalmente) a quella natura invisibile che è lo Stato. Come il re legittima il suo potere grazie ai rituali politici, così il Vip – con le apparizioni tv, il gossip, le passerelle, gli abiti, etc. - si assicura i cuori dei suoi fans. Il nome d’arte non è altro che una maschera di scena. E la scena prevede un pubblico. Che guarda.

Il paragone è un azzardo (?), la faccenda del Re è ben più ampia e seria. E si complica ancor di più con l’avvento della televisione. Con i media elettronici la doppia natura del potere del Capo entra in una nuova epoca, in un nuovo spazio, quello virtuale: non conosco Berlusconi perché l’ho visto dal vivo, ma perché me lo ritrovo davanti ogni volta che accendo la tv. Conosco il suo corpo *attraverso* lo schermo e, grazie all’occhio tecnologico della telecamera lo vedo più dettagliatamente, più realmente (?), di quanto avrei potuto (o voluto!) vedere col mio. Questo nuovo corpo, mediale (Parotto), scardina la teoria di Kantorowicz: come definisco il confine tra pubblico e privato se posso vedere tutto e, soprattutto, se tutto mi è mostrato? E siamo tornati al nostro premier: paladino di quella “politica dell’intimità” (pensiamo a “Una Storia Italiana” e agli altri fotoromanzi agiografici di questi anni) che sembrò vacillare quando Veronica disse “non ci sto”. Ma questa dimensione privata *mostrata* da Silvio è una

reale intimità o piuttosto una “esteriorizzazione dell’intimità”, una sua rappresentazione convenzionale? Quale potente rituale mette in atto Silvio per produrre l’emozione semi-religiosa capace di carnificare il corpo “mistico” del leader, quale lui innegabilmente è? Belpoliti (“Il corpo del Capo”) risponde con una parola: *glamour*.

Il *glamour* è il meccanismo alla base dell’invidia. È quel rovesciamento dello sguardo per cui io mi ritrovo a desiderare quello che l’altro possiede. Dare la colpa alle tv berlusconiane non basta. Pensiamo alla pubblicità, vera arte (e arma) di Berlusconi. Nella pubblicità nulla è giusto o sbagliato, perché il fine non è giudicare ma vendere: il fine della pubblicità è al di là del bene e del male perché non contempla la morale. E questa “determinazione” è quello che serve per creare un modello vincente. Un catalizzatore di desideri. Ma questo modello deve essere “uno di noi”, come Silvio ama definirsi, perché sia possibile identificarsi. Meglio se questo “uno di noi”, costruitosi una fortuna dal nulla, con una bellezza nella media e soggetto alle leggi del tempo, sembra tuttavia eluderle grazie al ricorso – dichiarato (e quindi sancito come lecito) - alla tecnologia estetica. Il suo *charme* è alle stelle. La sua vera forza è la capacità di essere un produttore di segni. Che si muovono in uno spazio simulato (quello virtuale) in cui è sempre possibile creare nuove prospettive e nuovi (primi) piani. Questi segni sono i nuovi rituali politici del re. Ma dietro a questi segni che ci sembrano così reali, così desiderabili - come dietro alle foto ufficiali del Cavaliere analizzate da Belpoliti – si trova la stessa cosa. Il corpo “mistico” del Capo è il *glamour*, ovvero il nostro desiderio restituitoci da un altro. Ovvero il nulla o, meglio, l’assenza (*de-siderare*). Per questo Silvio

fugge l’intimità che ogni fotografia cerca di catturare, sostituendola con la sua finzione del vero e dell’intimo, con la sua immagine esteriore dell’interiorità. Ecco perché Silvio è il miglior “velino”, con tanto di trucco (è il caso di dirlo) di una trans-politica che trova la sua forza nella ripetizione in(de) finita di sé. E il suo corpo è tanto collettivo quanto più “appartiene” al popolo che pretende di rappresentare.

“  
Silvio fugge l’intimità che ogni fotografia cerca di catturare, sostituendola con la sua finzione del vero e dell’intimo





# Tra ANIMA e corpo

Alcune coordinate alla luce dell'esperienza di Gesù  Lettura: 3'30"

**D**a un certo punto di vista, è semplice dire che cosa sia l'*anima* e che cosa sia il *corpo*: dall'esperienza che ogni essere umano fa sa di essere "materia", ma anche più che pura "materia". Si è perciò chiamata "anima" la parte "interiore", "spirituale", "invisibile" dell'uomo e si è chiamato "corpo" la parte "esteriore", "materiale", "visibile". L'anima, dunque, sarebbe il luogo dei sentimenti, dei pensieri, il principio vitale che fa di un uomo un essere unico e irripetibile; e il corpo, viceversa, sarebbe la parte organica, materiale e biologica dell'essere umano legata al fatto di essere una creatura di questa terra.

Ma, detto questo, iniziano le questioni più delicate: quale relazione tra "anima" e "corpo"? Come si rapportano? Sono importanti allo stesso modo? Una delle due ha e deve

ma è la parte nobile e bella dell'uomo ed è il punto di contatto con il divino; il secondo, invece, è la parte scadente e disonorevole dell'uomo, perché condiziona e limita l'uomo ai vincoli dello spazio e del tempo, a tal punto che il corpo diventa carcere per l'anima. Per questo, bisogna liberarsi dai bisogni del corpo ed essere sempre più "spirituali", fino al punto che in nome delle cose "spirituali" si è arrivato a disprezzare, trascurare o vedere con sospetto tutto ciò che era "di questo mondo" (dai bisogni del corpo, ai rapporti sessuali, al coinvolgimento sociale, ecc.).

Come d'altronde, fin dall'antichità, c'è stato chi (come l'epicureismo) ha dichiarato che solo ciò che si prova con i sensi corporali è l'unico criterio della verità e del bene (per cui è vero e buono ciò che provoca piace-

“

Se anche dopo la resurrezione Gesù conserva un corpo e se Egli ascende al cielo con un corpo, ciò vuol dire che se non si può trascurare lo spirito in nome del corpo

”



avere la priorità sull'altro? Due sono stati (e sono tutt'oggi) i fondamentali errori con cui si è letta tale relazione: da una parte chi, in nome dell'importanza dell'anima, ha trascurato il corpo; dall'altra parte chi, in nome dell'importanza del corpo, ha trascurato l'anima.

Fin dall'antichità, infatti, c'è stato chi (come Platone) ha pensato un dualismo marcato tra l'anima e il corpo: la pri-

re), perché gli uomini sono fondamentalmente materia e non hanno a che fare con il mondo del divino. Per questo, bisogna seguire i piaceri del corpo, fino al punto che in nome delle cose "materiali", di quelle che "si vedono e si toccano", si sono trascurate o sottaciute la dimensione dell'interiorità e la relazione con Dio.

Di fronte a queste due linee opposte, il cristianesimo

Non si può dire di amare Dio che non si



In queste settimane viene presentata in diocesi, a vari livelli e circostanze, la lettera pastorale del Vescovo. Sin dagli inizi del suo ministero episcopale, mons. Luciano Monari aveva annunciato l'intenzione di proporre alla Chiesa bresciana tre punti di riferimento fondamentali: la Parola di Dio (oggetto della prima lettera per l'anno 2008-2009), l'eucaristia (2009-2010) e la comunità, tema dell'anno pastorale che inizia. Il titolo della lettera è "Tutti siano una cosa sola". La Chiesa bresciana è quindi impegnata a riflettere sui contenuti della lettera e a tradurli in linee pastorali. Non basta perciò studiare, riflettere, pregare sul testo, ma è necessario trasformare la proposta in scelte di vita.



In questo senso la lettura del messaggio del Vescovo mi suggerisce alcuni passaggi critici, proprio per quanto riguarda la sua attualizzazione. Qui li posso solo elencare, affidandoli alla riflessione comune. Il primo riguarda il fondamento della vita di ogni cristiano e della comunità, l'amore: l'impatto che questo vocabolo nella cultura contemporanea presenta una varietà di interpretazioni, che a volte sono mille miglia lontane l'una dall'altra, fino allo stravolgimento. Secondo passaggio critico: è difficile immaginare una comunità fondata sull'amore senza partire dal vissuto familiare. Le condizioni reali della famiglia oggi sembrano portare da tutt'altra parte. Infine l'amore non può essere rinchiuso nei confini della Chiesa. Il respiro della fede deve alimentare i polmoni della società. La frammentazione (se non la disgregazione) del tessuto sociale provoca ogni giorno passività e complicità che sono destinate a dividere piuttosto che unire, coinvolgendo i cristiani anche se non lo vogliono. Sono soltanto alcuni cenni per un cammino che la Chiesa bresciana può fare, sviluppando le parole del Vescovo nella direzione profetica del Vangelo. Le innegabili difficoltà e resistenze all'interno della Chiesa possono trovare in questa dimensione risposte aperte e feconde.

ANGELO ONGER  
onger@lavocedelpopolo.it

entra con una sua forza dirompente. Perché se è vero che già la prospettiva dell'Antico Testamento indicava una visione meno dualistica e una relazione molto più unitaria tra anima e corpo, certamente è stata la storia di Gesù a dire una parola decisiva. Infatti, se Dio stesso non solo interviene ed entra nella storia, ma si è fatto Egli stesso carne, corpo; e se anche dopo la resurrezione Gesù conserva un corpo e se Egli ascende al cielo con un corpo, ciò vuol dire che se non si può trascurare lo spirito in nome del corpo, non si può nemmeno trascurare il corpo in nome dello spirito. Il corpo, cioè, non è solo un involucro, un'appendice dell'anima, ma partecipa della stessa vita dell'anima (tant'è che anche nel Credo si parla di resurrezione dei *corpi* e non di immortalità dell'*anima*).

E questo ha conseguenze molto concrete, che il Nuovo Testamento stesso trae. Ad esempio: non si può dire di amare Dio che non si vede, se non si amano i fratelli che si vedono; non si può dire di amare il fratello, se non gli si dà concretamente e materialmente da bere, da mangiare, da dormire, ecc.; non si può dire di essere appassionati "del cielo", se non si è appassionati "della terra". E nello stesso tempo, non si può dire di amare bene i fratelli, se non si mette Dio al primo posto e se non lo si ama con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze; non si può dire di vivere bene la vita su questa terra, se non si ha uno sguardo rivolto al cielo; non è sufficiente curare e sovvenire alle necessità "materiali" per prendersi cura della vita umana.

Per questo, c'è sempre più bisogno di una Chiesa che, in nome del principio dell'incarnazione, si prenda a cuore tutto l'uomo. E tanto per essere concreti: forse è venuto il tempo di liberarsi della scomposta impostazione ecclesiale degli anni '70 che giustapponeva "evangelizzazione" (le cose dell'anima) e "promozione umana" (le cose del corpo) e anche di coloro che dicono che alle comunità cristiane competono solo "le cose dello spirito" (catechesi, messe, sacramenti, ecc.) e non debbono diventare delle "agenzie sociali" (così si dice...). Perché laddove non esiste presa in cura del corpo, non esiste presa in cura dell'anima; laddove non esiste presa in cura dell'anima, non esiste presa in cura del corpo. Questo ci insegna un Dio (Spirito) che non solo si è fatto corpo, ma che continua a rimanere corpo (glorificato) anche dopo l'esperienza dell'incarnazione.

# Italia Anno Zero

## Un nuovo (?) sistema di relazioni industriali

DAVIDE BELLINI  
davide.bellini@aclibresciane.it



**N**egli ultimi mesi abbiamo assistito al tentativo dell'a.d. di Fiat Sergio Marchionne di imporre al Paese un nuovo (o meglio, "vecchio") sistema di relazioni industriali. Tutto ha inizio lo scorso giugno con il rinnovo dell'accordo aziendale dello stabilimento di Pomigliano D'Arco (Na): in tale occasione l'azienda ha proposto ai sindacati un contratto "al ribasso" (riduzione pause pranzo, mancato indennizzo giornate di malattia eccedenti una quan-

tità prestabilita, ecc...), sotto la minaccia di spostare all'estero, (delocalizzazione) la produzione dell'impianto. Strano comportamento quello di Marchionne, uomo sempre attento al rapporto con i sindacati, soprattutto quelli più "intransigenti" come la Fiom (i metalmeccanici della Cgil), che

da un giorno all'altro smette di trattare e inizia ad imporre.

O forse no; da subito infatti gli esperti del settore intuiscono cosa sta succedendo. Nella testa di Marchionne c'è il salvataggio della Chrysler, avvenuto lo scorso anno ad opera della stessa Fiat, per mezzo di un piano di risanamento ricco di sacrifici, ma accettato all'unanimità dai sindacati statunitensi (con la benedizione del Governo Oba-

ma). Ma, soprattutto, c'è la situazione di Francia e Germania dove, per far fronte alla crisi, da alcuni anni grandi aziende impongono ai sindacati contratti "al ribasso", sotto la minaccia di delocalizzare la produzione. È il caso della francese Carrefour (aprile 2004) e della tedesca Volkswagen (novembre 2004), dove le aziende hanno proposto aumenti non retribuiti o non adeguatamente retribuiti dell'orario di lavoro; di fronte all'opposizione dei sindacati queste si sono rivolte direttamente ai lavoratori attraverso lo strumento del referendum, ottenendo un consenso plebiscitario che ha sconfessato i sindacati riducendo il loro potere nelle trattative contrattuali a vantaggio dei datori di lavori.

Ecco quindi che, approfittando dell'attuale debolezza dei sindacati italiani (dovuta a tanti motivi, tra cui la forte divisione che vede contrapposte Cgil da una parte e Cisl-Uil dall'altra e la presenza di un Governo di centro-destra che sta dalla parte degli imprenditori) Marchionne ha tentato il colpo di mano: proporre ai sindacati un accordo volutamente "pesante" (se fosse stato un po' meno oneroso per i lavoratori era impensabile non firmarlo). Qualora questi non l'avessero firmato/non vi fosse stata la maggioranza dei consensi (come è avvenuto con il rifiuto della più grande associazione sindacale di metalmeccanici, la Fiom), la Fiat si sarebbe rivolta direttamente ai lavoratori tramite lo strumento del referendum, consapevole di ottenere, sotto la minaccia di delocalizzare la pro-

duzione in Polonia, un pieno plebiscito che avrebbe sconfessato i sindacati (soprattutto la Fiom) come in Francia e Germania.

Ma l'Italia non è l'America dove le pensioni dei lavoratori non sono pubbliche, bensì legate, come la previdenza, a fondi pensionistici aziendali (se perdi il lavoro perdi anche la pensione e la previdenza, ecco perché i sindacati hanno accettato subito i piani di risanamento). E non è neppure la Francia o la Germania, Paesi dove da anni vigono le 35 ore settimanali (per legge/contratto) e gli aumenti orari imposti dalle aziende per far fronte alla crisi difficilmente superano le 40 ore settimanali. Ecco quindi che il referendum proposto a Pomigliano non ha ottenuto il successo sperato (70% dei consensi dei votanti), ma ha registrato un consistente numero di no provenienti dall'area Fiom e Cobas che hanno trasformato il trionfo dei sì nel fallimento dei progetti di Marchionne.

Di fronte a questo risultato però l'a.d. di Fiat non si è tirato indietro ed ha inasprito la propria condotta, iniziando una propria e personale guerra all'interno del sistema di relazioni industriali del nostro Paese; è in quest'ottica infatti che vanno letti gli avvenimenti succedutisi quest'estate. Primo passo è stata la minaccia di costituire a Pomigliano una nuova società, la cosiddetta *new-co* (*new-company*) che assorba solo i lavoratori "consenzienti", ovvero quelli favorevoli all'accordo di Pomigliano, lasciando a casa i "dissidenti". Secondo passo è l'intenzione di uscire da Federmeccanica, l'associazione imprenditoriale fa-

“

Il presidente americano ha pubblicamente elogiato l'a.d. di Fiat, dando così lo spunto allo stesso Marchionne per una dura requisitoria sul sistema italiano di relazioni industriali

”

## COSA SI INTENDE PER RELAZIONI INDUSTRIALI?

CON TALE TERMINE SI INDICANO, IN GENERALE, I RAPPORTI FORZA ESISTENTI IN UN DATO MOMENTO STORICO TRA ASSOCIAZIONI DEI DATORI DI LAVORO E ASSOCIAZIONI DEI LAVORATORI.

cente riferimento a Confindustria che stipula con i sindacati dei metalmeccanici i contratti collettivi nazionali del lavoro applicati al comparto Fiat; in tal modo l'azienda torinese si riserverebbe il diritto di trattare direttamente con i sindacati le rivendicazioni salariali e contrattuali. (Proprio mentre scriviamo Federmeccanica ha rescisso l'attuale contratto collettivo di lavoro con la conseguenza che, dall'1 gennaio 2012 tutte le aziende iscritte a Federmeccanica, e non più quindi solo la Fiat, saranno libere di negoziare personalmente i contratti di lavoro, sancendo così il pensionamento del contratto collettivo nazionale a favore dei contratti collettivi aziendali. La misura, dice Federmeccanica, è stata presa in risposta alle continue provocazioni avanzate dalla Fiom).

A ciò si aggiunge la recente visita di Obama alla Chrysler, nella quale il presidente americano ha pubblicamente elogiato l'a.d. di Fiat, dando così lo spunto allo stesso Marchionne (e che spunto!) per una dura requisitoria sul sistema italiano di relazioni industriali ("Il ruolo che il Governo americano ha giocato qui è molto diverso da quello giocato in Italia" ha detto Marchionne con un messaggio non tanto velato al ministro Sacconi).

Ma l'episodio più cruento è il licenziamento avvenuto l'8 luglio scorso nello stabilimento di Melfi (Po) di tre operai

iscritti alla Fiom (di cui due sono delegati), licenziamento considerato "antisindacale" ex art. 28 Statuto dei Lavoratori dal competente giudice del lavoro il quale ha ordinato (ex art. 18 medesimo Statuto) il reintegro sul posto di lavoro degli operai licenziati. Nonostante i tre si siano presentati in azienda con tanto di ufficiale giudiziario (per far eseguire la sentenza) la Fiat non ha permesso loro di poter riprendere la loro attività, rifiutandosi così di ottemperare all'ordine del giudice. Decisione durissima questa della Fiat che ben evidenzia l'intenzione di Marchionne di condurre una guerra all'interno sistema industriale italiano; guerra che, oltre a Fiom e Cgil sta coinvolgendo, loro malgrado, anche Cisl e Uil (inizialmente favorevoli all'accordo di Pomigliano, ma ora in difficoltà ad approvare in pieno le prese di posizione di Marchionne), Confindustria e Ministero del Lavoro (spaventato dalle minacce di delocalizzazione), giungendo ad interessare persino il Capo dello Stato e la Conferenza Episcopale Italiana (i quali chiedono entrambi il reintegro dei tre operai licenziati).

Ma soprattutto una guerra inutile che rischia di stravolgere il nostro (già precario) sistema di relazioni industriali, azzerando i progressi fatti negli ultimi quarant'anni e facendo ripiombare il Paese in un clima da "autunno caldo".

Vecchia industria



DALL' ALLATTAMENTO ALLE UNGHIE MULTICOLOR...

GIACOMO MORANDINI  
giacomomorandini@icei.it

# Il corpo nell'Amazzonia Brasiliana


 Lettura: 2'45"

**L**a mamma incurante del luogo in cui si trova e della gente che la circonda, alza la camicetta gialla di cotone economico e inizia ad allattare il suo bambino. In una riunione nel villaggio indigeno Sateré Mawé di Kuruatuba, le donne si spidocchiano l'une con le altre con molta naturalezza.

Le prime volte per noi europei queste scene fanno un po' impressione per questa "mancanza" di senso del pudore o della *privacy*, ma poi con il tempo ti abitui e ti rendi conto che il senso del pudore, la cura del corpo, l'espressione dell'affettività hanno dimensioni e valori diversi a seconda del paese e della cultura in cui ti trovi. Qui - nella foresta amazzonica, dove viviamo - non è facile avere cura del proprio corpo. Le case dove la gente vive sono semplici costruzioni di legno o fango ricoperte di paglia e il pavimento è in terra battuta. Non ci sono bagni con ceramica e specchi alle pareti, ma semplici latrine. Il luogo più bello e più frequentato per prendersi cura un po' di sé è il fiume. Qui le mamme e i figli si immergono per ore, un po' per sbrigare le faccende domestiche come lavare i panni e le poche stoviglie e un po' per lavarsi con cura il corpo e i lunghi capelli neri. Lavarsi o farsi una doccia a queste latitudini diventa un obbligo. Il caldo umido in pochi minuti ti lascia madido di sudore e un buon bagno è l'unica alternativa. In foresta non ci sono ventilatori o condizionatori. Ma anche al mattino presto appena alzati, anche se la notte è stata "fredda" tutti al fiume a farsi il bagno per poi iniziare le attività della giornata.

Le case sono povere, disordinate quasi tutte, e i vestiti sono appesi ad una corda che va da una parete all'altra della casa. Poche e semplici cose lavate e rilavate fino a consumarsi. Ma quando arriva il giorno della festa del villaggio o di un viaggio particolare ecco spuntare un capo conservato per l'occasione. Le donne si profumano, si pettinano e cercano di far entrare il proprio corpo, allargato dalle maternità continue, in vestiti attillati. Gli uomini, normalmente più vanitosi, si lavano con cura e vestono magliette dai colori sgargianti, indossano l'unico paio di pantaloni lunghi che possiedono e vestono scarpe che fanno soffrire i piedi, abituati ad essere scalzi o al massimo a calzare le mitiche *Havaianas*, le ciabattine infradito più diffuse in Brasile. Così si compie un

piccolo miracolo. La povertà e la miseria si nascondono e scompaiono dietro bei visi raggianti e per un giorno anche i poveri possono considerarsi figli di Dio.

Nelle cittadine la vita è differente, le comodità e l'acqua in casa permettono cure più accurate del proprio corpo. Nonostante il caldo tropicale non è ammesso nel senso comune "puzzare" di sudore. Numerose docce quotidiane, almeno 4 al giorno, aiutano a rispettare la "re-



gola" sociale. Anche se si è poveri. Tutti, specialmente le ragazze sono sempre ben curate e le magliette di cotone dai colori sgargianti aiutano a dare un tocco esotico. Ma la cosa più curiosa da queste parti è la maniacale cura delle unghie. Le donne hanno sempre unghie delle mani e dei piedi coloratissime e in perfetto ordine e anche qualche uomo cerca di imitarle. A Parintins, che è situato lungo il Rio delle Amazzoni, ci sono più maniacure che pescivendoli, il che è tutto dire.

Da pochi mesi anche a Parintins è arrivata la prima palestra per mantenersi in forma. *Tapis rouland* e altri attrezzi aiutano i più danarosi a controllare la ciccia e a rassodare i muscoli. Beh, se avevo ancora dubbi sul villaggio globale, sono spariti definitivamente.

## Quando arriva il giorno della festa del villaggio ec



# Per una sana e robusta Costituzione

Lettura: 1'20"

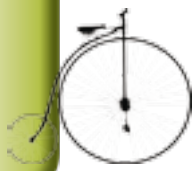
 ROBERTO TONINELLI  
 roberto.toninelli@aclibrescia.it

In un contesto come il nostro, nel quale la presenza di cittadini stranieri è sempre più significativa, è importante avviare processi d'integrazione su più livelli, proponendo percorsi anche per coloro che vivono e lavorano in Italia da un numero di anni sufficiente per aver acquisito l'uso della lingua italiana, ma che ancora faticano a partecipare pienamente alla vita sociale per carenze legate alla conoscenza delle istituzioni e delle regole. Da questa considerazione (maturata anche grazie al lavoro quotidiano dello sportello per gli stranieri) è nata l'iniziativa dal titolo Per una sana e robusta Costituzione, organizzata dalle Acli Provinciali e dall'Unione Giuristi Cattolici di Brescia.

Si tratta di un laboratorio rivolto agli stranieri (che naturalmente abbiano già delle competenze linguistiche avanzate), con l'obiettivo di fornire un'alfabetizzazione al diritto italiano partendo dalla norma giuridica più importante: la Costituzione della Repubblica. Essa è un veicolo per apprendere una "filosofia" del diritto italiano che diverrà utile per la comprensione delle norme giuridiche primarie e secondarie. L'obiettivo è diffondere una cultura della legalità che non sia puramente formale, ma ispirata al bene comune, ovvero al bene di tutti e di ciascuno. Il laboratorio (al quale aderiscono anche il Centro Migranti di Brescia e la Cisl) sarà strutturato in due sessioni: una introduttiva di sei incontri ed una successiva di approfondimento. Le lezioni si terranno presso la sede Acli di via Corsica il sabato mattina ad iniziare dal 25 settembre, secondo il calendario qui riportato.

Particolarità del corso sarà anche la presenza di alcuni mediatori (molti dei quali fanno parte del rinato gruppo dei Giovani delle Acli) che aiuteranno i docenti a rendere più comprensibile un linguaggio che altrimenti potrebbe rischiare di essere tecnico o di difficile comprensione da parte degli stranieri.

<b>Sabato 25 settembre 2010, ore 10-12</b> <b>Alle radici della Costituzione</b> Prof. avv. Mario Gorlani moderatore: Paolo Rocca	<b>Sabato 30 ottobre 2010, ore 10-12</b> <b>I diritti sociali: lavoro e salute</b> Avv. Silvana Bini moderatore: Francesco Messali
<b>Sabato 9 ottobre 2010, ore 10-12</b> <b>Le persone e le loro libertà</b> Avv. Michele Bonetti moderatore: Vanessa Faocchi	<b>Sabato 6 novembre 2010, ore 10-12</b> <b>Lo stato di diritto: cittadino, amministrazione, giustizia</b> Avv. Fabio Negrini moderatore: Adriana Boldini
<b>Sabato 16 ottobre 2010, ore 10-12</b> <b>La famiglia e l'istruzione</b> Avv. Simona Ardesi moderatore: Giovanna Mantelli	<b>Sabato 20 novembre 2010, ore 10-12</b> <b>Non solo diritti: i doveri dei cittadini</b> Avv. Riccardo Montagnoli moderatore: Chiara Gabrieli



# Tutti in carrozza

## È partita "La locomotiva dei ragazzi"



Un circolo Acli affollato da ragazzi festosi e da giovani impegnati nell'animazione di attività e di laboratori non è cosa comune, ma è quello che abbiamo vissuto dal 5 al 23 agosto alla stazione di Calvisano.

Avuta in comodato d'uso dalle Ferrovie e recuperata dallo stato di completo degrado nel quale versava, la stazione è divenuta la nuova sede del circolo che in essa intende promuovere un *Punto Famiglia Acli* con attività e progetti che abbiano al centro, appunto, la famiglia.

Da qui è partita **la Locomotiva dei ragazzi**, un servizio di assistenza e accompagnamento nei compiti estivi integrato da laboratori di creatività ideato con l'obbiettivo di aiutare le famiglie nella gestione dei figli durante il tempo estivo e di fornire ai ragazzi uno spazio aggregativo e di socializzazione nel quale trovare un aiuto per lo svolgimento dei compiti.

Un momento del laboratorio di giardinaggio



Importante è stato il lavoro di organizzazione: la programmazione delle attività e dei laboratori; le collaborazioni con la scuola primaria e con altre realtà o associazioni del territorio; l'informazione e le modalità di presentazione dell'iniziativa; la serata di incontro e di illustrazione alle famiglie; la ricerca degli sponsor.

Fondamentale, la disponibilità degli educatori. Sono stati contattati giovani insegnanti, studenti universitari, ragazzi giunti alla maturità per creare un insieme di competenze che ha permesso di avere a disposizione la professionalità, la fantasia, la disponibilità e l'esperienza per un servizio di qualità.

Per tre settimane più di 40 ragazzi hanno svolto in un clima di serenità le consegne scolastiche e hanno trascorso costruttivamente tra giochi e laboratori le mattinate estive.

La proposta era così organizzata: 7:45 - 8:00: accoglienza; 8:00 - 10:00: svolgimento dei compiti estivi; 10:00 - 10:30: merenda e gioco; 10:30 - 12:00: laboratori di creatività.

Per i laboratori, molte sono state le collaborazioni create sul territorio. Per citarne alcune: un'esperienza di "lettura animata" con la biblioteca di Montichiari; l'angolo della lettura, sempre a disposizione dei bambini, supportato dalla Libreria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

che ha fornito settimanalmente recensioni per letture sotto l'ombrellone dedicate a genitori e bambini. E ancora, il laboratorio di giardinaggio con la visita al vivaio "La Betulla" e la creazione di un orto (nel giardino della stazione); la scoperta di piante e infusi officinali con l'erboristeria "Natura viva".

Inoltre teatro, musica, arte, fotografia con la presenza di artisti e appassionati che hanno avvicinato i ragazzi al mondo dell'espressività corporea e dei linguaggi non verbali.

Ogni laboratorio è stato accompagnato da "Briciole d'inglese", *games-activities* finalizzati al potenziamento della lingua inglese ed alla conoscenza di nuovi termini in forma piacevole e divertente.

Anche lo spuntino di metà mattina denominato "Merenda con gusto", è stata l'occasione per riscoprire prodotti e sapori oltre che opportunità per proporre esperienze di sana alimentazione.

Dopo venti giorni la "Locomotiva dei ragazzi" ha raggiunto la stazione di arrivo con una festa finale che ha visto la partecipazione di tutte le famiglie e dei collaboratori coinvolti. Al termine dell'esperienza, con il supporto del Centro Studi per la vita matrimoniale e familiare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia che sta coordinando le attività di monitoraggio, è stato predisposto un questionario di gradimento rivolto ai ragazzi e ai genitori per verificare le attività svolte e per conoscere aspettative e bisogni delle famiglie, fornendo utili strumenti alla progettazione futura.

# CORPUS ERGO SUM

## Perché il corpo é la nostra opportunità

**P**arlare di corpo oggi è davvero difficile. Se è vero che tutto ci (di)segna è anche vero che oggi non abbiamo più a disposizione una sola matita, magari con la punta traballante. Abbiamo scattato qualche istantanea di questo cambiamento: cos'era la bellezza ieri e cos'è oggi? Quali (di)segni prima e dopo la rivoluzione sessuale? Già perché, nel bene e nel male, il corpo è il grande protagonista dei nostri giorni. Sia esso soggetto o oggetto delle nostre azioni. In queste pagine ci chiediamo perché "non siamo solo corpo" pur essendo "soprattutto corpo": cos'è quell'altro noi che non vediamo, che vive attraverso il nostro corpo ma non è corpo? Cosa ci rende "umani"?



## Anima o Corpo

### Perché siamo più della somma delle parti

È quasi banale osservare che il tempo attuale ha un vero culto per il corpo. È facile anche recriminare sul commercio che del corpo si fa: il corpo mostrato, sbandierato, venduto e comprato, strumento di potere. Pur riconoscendo che tutto questo è vero, oggi si torna a usare la parola "anima". Fino a pochi anni orsono il vocabolo era stato oscurato perché sembrava riferirsi a un tempo cui s'invitava a privilegiare l'anima rispetto al "fratello asino" da bastonare e dominare. La reazione a queste opinioni, spesso frutto di semplificazioni di argomentazioni ben più raffinate, ha suggerito anche agli ambiti cattolici di evitare l'uso della parola "anima", preferendo quello di "persona". Ma, nonostante tutto e al di fuori del cristianesimo, di anima si è ricominciato a parlare senza tuttavia ripensare in profondo il rapporto con il corpo. Forse non è un caso che anche in Occidente abbia avuto una certa diffusione l'idea della reincarnazione, lo spirito che di volta in volta si ritrova in un corpo diverso come se di fatto questo fosse solo un abitacolo provvisorio. È comunque innegabile che se oggi si dice "corpo", subito si pensa alle questioni della salute, dell'estetica o del benessere.

È curioso che di solito non si pensi (o almeno non lo si faccia spontaneamente) al cervello, che è parte integrante del corpo e, allo stesso tempo, del corpo e del suo equilibrio funzionale è il responsabile assoluto. Proprio soffermandosi a considerare il cervello si può scorgere un cambiamento radicale nel rapporto classico tra anima e corpo. Il progresso affascinante delle neuroscienze, infatti, ha coinvolto la psicologia, la filosofia e la stessa teologia. Tutte le attività umane, comprese quelle spirituali più nobili, avvengono grazie a una funzionalità fisica: il cervello genera la mente e questa è ciò che costituisce una personalità specifica. Non c'è un essere umano se non nella sintesi tra la concretezza fisica e la sua elaborazione astratta, dovute alla "coscienza" generata dal cervello stesso.

Qualcuno dice che la consapevolezza umana, e dunque la capacità intelligente nella sua forma globale, sia un puro effetto casuale, come accade per l'arcobaleno con la pioggia; altri vedono in questo il sigillo di una dimensione "altra" per cui l'autocoscienza è sì realizzata dal cervello, ma è più del cervello e non lo è per caso. In questo vi è anche il metro per valutare il corpo. Esso è la concretezza grazie alla quale esistiamo, conosciamo e siamo conosciuti, amiamo e siamo amati. In ogni atto del corpo si realizza la sua qualità spirituale intelligente. Anche quando si afferma che l'uomo è un organismo come gli altri, ci si dimostra corpo che valuta, pensa, sceglie. Se si dice: "il cervello è solo un organo", si dimostra di saper valutare il cervello con il cervello stesso, per cui non è vero che ci si trova di fronte a una pura realtà biologica. Persino quando si sceglie il materialismo più bieco, si esprime una capacità di valutare e di scegliere, se non il bene, almeno il piacere.

Il corpo dunque è umano perché attua possibilità che vanno oltre la corporeità stessa, pur non prescindendo mai da questa.

VALERIA BOLDINI  
comunicazione@aclibresciane.it

Gulliver

L'approfondimento di questo numero



# Intervista incrociata: bellezza s

MADDALENA - DONNA IERI  
80 anni



SILVIA - DONNA OGGI  
20 anni



## 1. Cos'è la bellezza?

Può essere un aiuto, anche se poi non è solo la bellezza che ti porta vantaggi: se sei bella e scema non serve a molto. Ci vuole anche una bellezza interiore. Ma a volte una persona ti sembra frivola e invece ha qualcosa di buono. Come fai a saperlo? In generale sembra di vedere tanta frivolezza: tutti devono farsi vedere, specialmente la gioventù. Poi anche il mondo è pieno di bellezza.

*Credo che la bellezza sia quell'insieme di fattori che attrae. Per esempio lo sguardo, il sorriso, il tono della voce, le espressioni del viso. A volte anche la postura, il modo in cui si muovono le mani e la risata fanno la loro parte ed aggiungono fascino! Dico "un insieme" perché un uomo che ha solo un bel sorriso non lo reputo bello. Magari se ha un bel sorriso, il modo di fare giusto e la parlantina mi attrae di più.*

## 2. Nella tua adolescenza cosa ha contribuito a definire il canone di bellezza?

Mia mamma. Era molto pudica. A 25 anni indossava gli stessi vestiti che avrebbe indossato a 95. Davanti a noi figli non voleva che si dicesse che una donna era incinta e se mi vedeva con un abito che segnava leggermente diceva che facevo schifo: gli abiti non potevano segnare nulla, solo il punto vita era concesso. Avevamo vergogna a far vedere le forme, ci ingobbivamo o incrociavamo le braccia perché non ci vedessero. Poi la guerra è finita, avevamo voglia di ricominciare a vivere, di sposarci e lavorare. Col lavoro è finita la miseria. E la vita è diventata più bella. E anche il modo di guardare ai corpi: più allegro. Io prendevo "Gioia", ma allora era stampa buona. Ora le riviste parlano solo di gossip.

*In parte modelli che avevo, che oggi sono quasi sempre quelli televisivi. Brad Pitt è Brad Pitt... Poi, certamente, a formare la mia idea di "bello" ha contribuito anche la mia famiglia: l'educazione che mi ha dato ed i valori che ho assorbito da essa. Ad un certo punto impari che la bellezza non si manifesta solo nel corpo ma che esistono un'infinità di piccole cose che rendono "bella" una persona.*

## 3. Quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo?

Nei giorni normali riesco a lavarmi solo viso e mani. Ma non sono mai uscita sporca o disordinata, piuttosto non uscivo. Avevamo pochi abiti: il vestito "brutto" per stare in casa e uno pulito per essere decorosa quando si usciva. Una volta a settimana poi ci si lavava. Una volta al mese o ogni 15 giorni la messa in piega. E alla festa c'era il vestito "buono". Trucchi? Solo cipria e crema per il viso. In proporzione mi curo di più adesso: mi lavo, faccio la doccia, mi metto il fondotinta. Se uscissi senza fare queste cose non mi sentirei a posto. Penso sia una conseguenza del benessere che ora vivo.

*Generalmente poco. Il minimo indispensabile. Salvo nelle occasioni speciali!*

## 4. Ti piaci? Vorresti essere un'altra?

Non è una domanda che ci si poneva. Mi piacevo abbastanza e, comunque, vedevo che c'era anche chi era messo peggio. Essere belli non era un cruccio come lo è per i giovani oggi: ci si rideva anche su. Io comunque ho sempre portato i tacchi alti: non mi piacevo senza. Non sono invecchiata pensando con apprensione a come stavo modificandomi. Adesso poi non m'interessa: con gli anni che ho sono soddisfatta di come sono.

*Un'altra no. Ma non sempre riesco ad essere soddisfatta del mio aspetto come vorrei.*

## 5. Quando una uomo è attraente? E quando è volgare? E per quanto riguarda gli uomini?

Penso a mio marito. Mi è piaciuto perché aveva qualcosa in più degli altri: era più ambizioso, più sveglio. Poi era un bell'uomo. Un uomo è volgare quando è ignorante, nei modi di parlare e di comportarsi. La donna invece era bella se era elegante. Il vestito della festa era sempre il tailleur, con la manica a tre quarti, la gonna sotto il ginocchio. I tacchi. La donna è volgare quando vuole mettere la mini a 50 anni. La ragazza giovane la capisco: passa il suo momento. Quando una diventa donna deve avere un certo decoro. E poi la donna è bella quando il suo unico fine non è mettersi in mostra.

*Un uomo mi attrae principalmente col suo modo di fare. Gli atteggiamenti ed il carattere valgono certamente più di un fisico palestrato. E questo vale anche per un uomo volgare. Può essere molto distinto nell'abito, ma se si dimostra volgare nei gesti o nelle parole, beh, il completo non può fare miracoli! Alla donna invece è da sempre richiesto di apparire. Quindi di una donna che appare volgare esteticamente siamo portati a credere che sia volgare anche nei modi. Per dirla breve, nella donna pare che il binomio interiorità-esteriorità abbia un legame molto più stretto.*



# senza età, o età senza bellezza?

A cura della Redazione



MARCO - UOMO IERI  
70 anni



LUCA - UOMO OGGI  
28 anni



Gulliver  
L'approfondimento di questo numero

## 1. Cos'è la bellezza?

La bellezza è piacere alle altre persone, preciso: agli amici.

*La bellezza per me (tema studiato da sempre e da diversi punti di vista) è equilibrio e pace. La trovo nella natura come negli oggetti creati dall'uomo. Per quanto riguarda uomini e donne la definizione di ciò che è bello o no è influenzata molto dai mass media (cinema, tv, riviste...) però sono d'altra parte convinto che, ad esempio, una donna veramente bella sia oggettivamente bella, così come lo può essere una scultura (il David di Michelangelo?). La bellezza è apparenza, è la sensazione che mi propone questa percezione. Ad esempio un bosco mi può sembrare bellissimo, ma magari sta soffrendo, ha dei problemi, è frutto di una lotta costante di ogni forma di vita per sopravvivere... lo stesso vale per noi essere umani.*

## 2. Nella tua adolescenza cosa ha contribuito a definire il canone di bellezza?

Uno era tanto più bello quanti più amici riusciva a conquistare. Poi le amicizie, quelle vere, aiutavano a definire il canone di bellezza.

*Nella mia adolescenza! Sembra strano da dirsi... ma è passato troppo tempo! E non penso di avere un canone di bellezza ben definito.*

## 3. Quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo?

Ora poco tempo, il corpo per me ha sempre meno importanza.

*Non sono mai stato uno che cura particolarmente il proprio aspetto, ne dal punto di vista strettamente fisico, ne per abbigliamento. Niente creme particolari o week end nei centri commerciali, non mi sono neanche mai fatto una lampada nella mia vita! Diciamo che la doccia e il taglio della barba sono i momenti principali per la cura del mio aspetto fisico.*

## 4. Ti piaci? Vorresti essere un altro?

So di essere un presuntuoso ma mi piaccio così come sono, con i miei pochi pregi e i miei molti difetti.

*Mi piaccio? Sono così, forse potrei curare di più il mio aspetto, ma non sono mai stato attratto da gruppi particolari o mode particolari, quindi se non sono mai alla moda sono sempre alla moda! Non sono mai stato influenzato dal canone di bellezza che la moda del momento mi proponeva, quindi non ho mai sentito la necessità di pettinarmi come tizio, sembrare sempronio, comprare il vestito che ha caio... Sono contento di essere in pace con me stesso, non vivo sperando di apparire come un altro. Pensa che frustrazione avere come obiettivo il somigliare ad un altro, vivere come un altro e poi diventare effettivamente così e capire che non è quello che ti rende felice.*

## 5. Quando una donna è attraente? E quando è volgare? E per quanto riguarda le donne?

Un uomo è attraente quando riesce a coinvolgere più persone, è volgare quando pretende di essere l'unico al centro delle attenzioni. La donna quasi mai è volgare di natura, cioè: naturalmente, però quando ci mette "del suo" le cose peggiorano.

*Per me una donna è attraente quando ha una componente di bellezza estetica (inutile fingere di negarlo) e una personalità che traspare, che la qualcosa di interessante. Per il mio canone la ragazza deve essere allegra, avere uno sguardo intelligente... ed ovviamente essere carina (anche se poi tra amici, per scherzare, si dice che basta che sia simmetrica...)! Ad esempio non trovo attraenti ragazze vestite o pettinate con lo stampino della moda di quel dato periodo che però hanno lo sguardo vitreo... Ecco questo secondo me è l'aspetto volgare, non è mostrarsi o non mostrarsi, ma fingere di essere altri o essere impostati per dover sembrare ciò che non si è. Mi considero eterosessuale quindi non ho mai provato attrazione per un uomo (per adesso almeno). Posso però affermare che la bellezza maschile segue gli stessi canoni di quella femminile. Ci sono uomini e donne oggettivamente belli. Volgare è chi vuole imporsi sugli altri, chi fa di tutto per attirare l'attenzione su di sé a tutti i costi. Il bello o la bella invece lo fa quasi involontariamente, con eleganza e sobrietà.*

Il parere è unanime: la bellezza è anche questione di dettagli

## Il rapporto fra il Sé e il Corpo

Esistono argomenti che attraversano longitudinalmente e trasversalmente epoche, luoghi, cultura, storia e singole storie, temi di cui si occupano tutte, indistintamente, le discipline che s'interessino dell'uomo. Insieme a poche altre, le considerazioni inerenti la relazione fra il soggetto ed il proprio corpo, fra la dimensione psichica e quella somatica di ogni individuo sono temi cari alla medicina, alla psicologia, all'antropologia, alla religione, all'etica, alla filosofia, all'estetica, all'arte, alle discipline degli scambi economici, allo sport. Come a dire che su questo tema tutto è già stato detto, tutto e il suo esatto contrario. Inevitabilmente: nasciamo con un corpo, con lo stesso cresciamo, invecchiamo, attraverso questo viviamo e poi moriamo. E con lo stesso, grazie allo stesso o a causa dello stesso, gioiamo, soffriamo, sperimentiamo in modo unico, soggettivamente nostro e non altrimenti possibile, tutte le sensazioni di cui siamo capaci. Con questo ci alleiamo e ci arrabbiamo, lo coccoliamo o lo strapazziamo. Lo usiamo, lo proteggiamo o lasciamo che lo usino. Lo riempiamo, lo vuotiamo, tentiamo di dimenticarci, lo nascondiamo, lo esibiamo.

Il corpo, come poche altre dimensioni dell'esperienza umana, "soggetto" e nel contempo "oggetto" del medesimo sé. Il corpo come strumento della più immediata e tangibile mediazione della relazione fra sé e tutto il resto che non sia sé, fra sé e l'altro. Ma prima ancora, terreno della mediazione fra la mente e il sé, della trasformazione del mentale e dell'emozionale in sensibile, luogo in cui il più complesso linguaggio della psiche, della mente, delle emozioni si trasforma nell'apparentemente più decodificabile linguaggio del sensibile. E tutto questo non già in modo stabile, ma in continuo dinamismo fra sé, gli altri e la cultura in cui si conduce la propria esistenza. Ciò che io provo,

penso e sperimento del e con il mio corpo è un fenomeno di esperienze bidirezionali. Io vivo il mio corpo sia per come lo "sento", lo uso, lo vedo, ma, più di quanto si riesca ad ammettere, anche per come gli altri mi insegnano, mi inducono, mi suggestionano a fare. Io sento il mio corpo sia per come è davvero, sia per come gli occhi e le idee degli altri mi portano a fare. E le diverse "storie" ci raccontano a cosa porti questa continua percezione, in un'indicibile fantasia di espressioni, giochi, utilizzi, in un infinito gioco, dinamico e continuamente mutevole, fra il sé, l'altro, gli altri.

Vedo il mio corpo, lo sento sempre; vedo quello degli altri, quelli veri o quelli virtualmente costruiti. Tutto ciò, che lo si voglia o meno, che lo si "pensi" o meno. Perché il corpo, il mio e quello degli altri, è lì, sempre e comunque.

Allora nel corpo, entità complessa e "inevitabile", dalla infinita serie di dinamiche con il sé, il confine fra armonia e disequilibrio appare del tutto labile.

Pesante destino, quello dei "fenomeni complessi". Come per tutti i fenomeni complessi, esistono momenti in cui questa magia ancorché sottile armonia si rompe, in tanti modi. Si rompe quando volontariamente il sé "usa" il proprio corpo al di là della propria individuale armonia. Allora il corpo può diventare l'oggetto delle espressioni degli eccessi del sé, sia individuali (corpi "riplasmati" alla ricerca di un'immagine diversa, subordinati e aggrediti dal sé che li pospone ad altri primati, o stressati alla ricerca del superamento del proprio limite) che collettivi (si pensi al corpo come strumento di traduzione di espressioni di ritualità, o di traduzione di suggestioni estetiche e delle aspettative gruppalì).

Ancora, questa armonia si rompe perché il corpo si ammala. Si ammala perché lo prevede la sua natura biologica e quindi passibile di danno, ma si ammala anche quando, nella sua opera di traduttore del sé e dell'animo, al corpo spetta il ruolo di "narrare" le lo-

ro disarmonie, di narrare, tramite la propria sofferenza, le sofferenze più profonde del sé (si pensi alle sempre più frequenti espressioni di tipo psicosomatico con cui mente e corpo fanno percepire l'uno all'altro tali sofferenze, negandosene la genesi).

Quando il corpo si ammala, il sé vive allora un'esperienza tra le più traumatiche: questo corpo, questa entità sentita come propria sembra non esserlo più, sembra improvvisamente ingovernabile, sembra che più non ci appartenga e che quindi altro o altri ne debbano provvedere e intervenire. Da qui la netta soggettività con cui ogni individuo ingaggia con il proprio corpo la relazione nella malattia, con una gamma infinita di modalità, dall'alleanza al rifiuto, dalla ossessiva preoccupazione alla negazione, dalla rabbia alla rassegnazione.

Da tutto ciò appare evidente come la relazione fra il sé e il corpo sia una dimensione fondamentale e costitutiva della storia di ogni individuo e della propria realizzazione più o meno armonica, così come appare evidente che la relazione fra il sé e il corpo sia un indicatore molto efficace dei possibili equilibri, ma anche dei contrasti del sé con se stesso e con tutto ciò che sia "altro".

Allora, solo se il sé cura quotidianamente questa relazione perché rimanga il luogo della misura, ma di quella propria, dell'equilibrio fra cura e uso, solo se le attribuzioni di significato e l'uso che ne consegue rimangono all'interno di un individuale e soggettivo disegno, il corpo e il sé riusciranno a mantenere quelle sinergie necessarie a far sì che l'individuo possa, ancorché faticosamente, trovare e conservare per sé la migliore delle possibili armonie.



# Fiamme Gialle

## un corpo due identità

Lettura: 3'

La Guardia di Finanza (GdF) è uno speciale corpo militare di polizia dello Stato italiano che dipende direttamente dal ministro dell'economia e delle finanze. Oltre a svolgere funzioni di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza comuni alle altre forze di polizia, la Guardia di Finanza possiede poteri speciali (esclusivi) di polizia tributaria. Data la sua doppia identità quale forza di polizia e corpo militare dello Stato, ha la particolarità di essere parte integrante delle forze armate dello Stato italiano, pur non essendo inquadrato nel Ministero della Difesa.

Fra i compiti demandati all'Istituzione previsti dall'ordinamento giuridico assume un ruolo di primaria importanza l'opera svolta a tutela delle entrate tributarie.

Per garantire che ogni cittadino partecipi al mantenimento dello Stato in base alla propria effettiva capacità contributiva vengono svolte molteplici attività, tra le quali la verifica fiscale è la più completa ed efficace.

Il Corpo opera sia per iniziativa propria sia in applicazione dei criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Negli ultimi anni la Guardia di Finanza ha intensificato la propria azione investigativa nei confronti degli evasori cosiddetti totali e paratotali, vale a dire dei soggetti economici completamente sconosciuti al fisco o che hanno comunque occultato una parte rilevante del proprio reddito imponibile. L'azione in questo settore ha confermato che le categorie interessate da questo grave fenomeno sono numerosissime e che gli importi evasi sono di tutto rilievo.

Ma il motivo per il quale ho deciso di parlare di questo corpo non è tanto per lodare il lavoro fatto dalla GdF, ma per dire cosa possiamo fare noi cittadini "sostituiti" (dipendenti e pensionati su tutti).

Primo: **non accettare di lavorare in nero**, nemmeno parzialmente come avviene ad esempio per la retribuzione degli straordinari.

Secondo: quando acquistiamo beni (ad esempio frutta e verdura al mercato) o riceviamo prestazioni di servizi (ad esempio l'assistenza alla compilazione del modello 730, dal dentista, ecc...) dobbiamo **richiedere l'emissione di un documento fiscale** che può essere lo scontrino fiscale o la ricevuta fiscale/fattura.

E se all'atto del pagamento ci viene chiesto "con o senza ricevuta o scontrino" ed il prezzo "cambia" in funzione della risposta che diamo, ci stanno chiedendo se vogliamo consentire o meno all'esercente di evadere le imposte. In questi casi, più che mai, è doveroso chiedere il documento fiscale.

Infine cosa può fare il legislatore: leggi chiare che non necessitino di "interpretazioni" (zone grigie all'interno delle quali i disonesti ci sguazzano) e che permettano di **creare un circolo virtuoso agevolando chi spende per tassare chi prende**, attraverso l'introduzione di detrazioni mirate concesse ai contribuenti che permettano di poter pretendere il documento fiscale anche di fronte alla faticosa domanda: "con o senza ricevuta". Il legislatore può puntare anche alla tracciabilità delle transazioni che con i mezzi a disposizione nel terzo millennio è più semplice e praticabile che in passato.

In sintesi, meglio "pagare tutti per pagare meno" o "pagare meno per pagare tutti"? Chi sostiene la prima tesi afferma che in assenza di evasione le tasse potranno essere ridimensionate per tutti, con beneficio generalizzato per la società. È ovvio che la "politica" deve garantire parità di costi, evitando gli sprechi. Chi invece sostiene la seconda ipotesi afferma che abbassando le aliquote i contribuenti sarebbero meno invogliati a correre rischi relativi ad accertamenti fiscali o sanzioni pecuniarie, ma stimolati a versare all'Erario quanto dovuto. Purtroppo però non ci sono dati che dimostrino che l'abbassamento delle aliquote conduca ad una diminuzione dell'evasione fiscale.

C'è una terza via che può contribuire a debellare la piaga dell'evasione fiscale in Italia: un cambiamento culturale. Come nei paesi del nord Europa, più avanti dal punto della responsabilità sociale (con i politici in prima fila), il cambiamento culturale consiste nell'assimilare il concetto che il denaro delle tasse contribuisce al bene comune e allo sviluppo sociale e dei servizi al cittadino. Questo è quello che proviamo a fare tutti i giorni al Caf delle AcLi.

“

Meglio  
"pagare tutti per  
pagare meno" o  
"pagare meno per  
pagare tutti"?

”



# Novità?

## La manovra correttiva per gli invalidi civili


 Lettura: 2'40"

La conversione del Decreto Legge n. 78/2010 (con Legge 122/2010) ci dà il quadro definitivo delle novità previdenziali e assistenziali con le quali dovremo fare i conti per i prossimi anni.

Al momento, concentriamo l'attenzione sull'impatto che la manovra avrà per gli invalidi civili. Innanzitutto, in sede di conversione, è stato soppresso il comma che prevedeva l'innalzamento della percentuale all'85% per il diritto all'assegno mensile. Pertanto, rimane fissato al 74% il grado di invalidità necessaria per godere di tale beneficio economico (256,67 € al mese), fermi restando gli altri requisiti socio-economici (limite di reddito personale e condizione di inoccupazione). È una conferma che va accolta favorevolmente, poiché tale variazione avrebbe colpito categorie già poco garantite, spesso in situazione di grave difficoltà economica, sociale e lavorativa, a fronte di dubbi vantaggi sul contenimento della spesa pubblica.

La legge di conversione introduce inoltre la novità della "rettifica per errore" (già prevista per le malattie professionali e gli infortuni) sia per le prestazioni di invalidità civile sia per quelle previdenziali (quindi assegni di invalidità e pensioni di inabilità calcolate sui contributi versati). In concreto, significa che l'Inps potrà rettificare le prestazioni erogate, in qualunque momento, in caso di errore commesso in sede di attribuzione, esercitando tale facoltà al massimo entro 10 anni dall'originario provvedimento di concessione. Tale strumento pare rispondere

all'esigenza di una maggiore "attenzione" nell'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali, collegandosi in qualche modo alla massiccia "campagna di verifiche"

“

Se l'interessato non invia la documentazione o se essa viene ritenuta insufficiente, l'Inps procede con una convocazione a visita.

Il rifiuto a sottoporsi a visita o l'assenza ingiustificata comportano la sospensione della prestazione. Lo sforzo messo in campo per la **caccia al falso invalido** è consistente, tanto da rendere legittimo qualche dubbio circa la sua effettiva utilità economica

”

prevista ed incrementata dalla manovra per il triennio 2010/2012.

In questo arco di tempo, 600.000 titolari di prestazioni per invalidità civile saranno sottoposti a controlli (100.000 nel 2010 e 250.000 negli anni successivi), secondo le modalità chiarite dall'Inps stesso con propria circolare. Per quest'anno il campione di 100.000 persone è composto da: titolari di indennità di accompagnamento di età fra i 18 e i 67 anni; titolari di assegno mensile di assistenza (invalidi tra il 74% e il 99%) di età compresa fra i 40 e i 60 anni. L'Inps, con apposita

comunicazione, invita gli interessati a far pervenire, entro 15 giorni, la documentazione relativa allo stato invalidante (verbali di invalidità, certificazioni specialistiche, cartelle cliniche).

Dall'esame di tali documenti, i medici-legali dell'Ente potranno riconoscere le patologie tra quelle gravi o stabilizzate previste dal D.M. 2/8/2007 e quindi escluse da ulteriori controlli, oppure confermare l'invalidità accertata, od infine revocare la prestazione in godimento. Se l'interessato non invia la documentazione o se essa viene ritenuta insufficiente, l'Inps procede con una convocazione a visita. Il rifiuto a sottoporsi a visita o l'assenza ingiustificata comportano la sospensione della prestazione.

Lo sforzo messo in campo per la "caccia al falso invalido" è consistente (tempi, risorse umane, possibili contenziosi conseguenti), tanto da rendere legittimo qualche dubbio circa la sua effettiva utilità economica, pur riconoscendo la necessità di colpire sempre e comunque l'illegalità.

Ed in quest'ottica s'inserisce un'ulteriore novità contenuta nella Legge di conversione: la previsione di sanzioni penali e obblighi di risarcimento per i medici che, con false attestazioni, determinino la concessione di benefici economici per gli invalidi civili, successivamente revocati per insussistenza dei requisiti sanitari. La speranza, ovviamente, è che ciò non costituisca un eccessivo "freno inibitorio" per i medici, condizionando negativamente la loro attività certificatoria.

# Cedolare Secca

## Novità di dubbia convenienza

Letture: 2'50"

Nelle settimane scorse il Consiglio dei Ministri, nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, ha introdotto una nuova possibile modalità di tassazione sui redditi derivanti dagli immobili che dovrebbe essere operativa dal gennaio 2011: la cosiddetta "cedolare secca".

Ciò significa che, col nuovo anno, i proprietari di immobili e loro pertinenze concessi in locazione ad uso abitativo, anche con contratti a canone concordato, potranno scegliere se continuare a seguire le regole di tassazione attuali o se applicare la nuova cedolare secca, la cui aliquota è stata fissata nella misura del 20% e che sarà sostitutiva dell'Irpef, delle relative addizionali, nonché dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sul contratto di locazione.

L'aliquota sarà dunque unica, senza alcuna distinzione per i canoni concordati, come pure unica è la base imponibile nella misura del 100% del canone percepito, mentre oggi è l'85% del canone di locazione, che scende al 59,5% in caso di contratto concordato.

La cedolare secca non è applicabile a locazioni di immobili ad uso abitativo effettuate nell'esercizio di un'attività d'impresa o di arti e professioni o da enti non commerciali.

La nuova imposta è stata pensata come uno strumento privilegiato per la lotta all'evasione dei redditi da locazione favorendo l'emersione grazie all'azione simultanea dei due interessati

contrapposti ovvero i Comuni, a cui dal 2011 è destinato il gettito relativo agli immobili ubicati nel loro territorio, e i conduttori, che avranno un vantaggio considerevole nel denunciare i contratti irregolari perché in tale caso il canone sarebbe particolarmente alleggerito, arrivando ad essere solamente il triplo della rendita catastale.

Parallelamente alla cedolare arriverà un giro di vite contro gli affitti in nero per i quali è prevista una sanzione fino a 2.065,86 €. Se il contratto registrato riporta un valore inferiore a quello effettivo, la penalità può raddoppiare o quadruplicare l'imposta evasa. Non si applicheranno inoltre le sanzioni ridotte previste nei casi di accertamento con adesione o di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento.

Il vantaggio della cedolare starebbe soprattutto nel fatto che il reddito derivante dalla locazione non si somma agli altri redditi e quindi viene tassato con un'aliquota inferiore a quelle ordinarie.

Se si considera che le aliquote Irpef applicate ai canoni vanno dal 23% al 43% si tratta di una bella riduzione sulle tasse, ma è necessario osservare che non ne beneficeranno tutti i proprietari. Infatti il vecchio sistema prevedeva una deduzione del 15% sui canoni liberi e del 40,5% sui concordati, che non ci sarà più. Ne consegue che i proprietari con redditi bassi rischieranno di pagare di più di quanto pagano ora, mentre i risparmi più consistenti li godranno i proprietari con i redditi più alti. La cedolare secca semplifica il tributo ma, abbandonando la progressività dell'imposta, elimina il principio costituzionale delle tasse proporzionate al reddito. Le Associazioni degli Inquilini e dei Proprietari concordano poi sul fatto che togliere la già presente leggera differenziazione fiscale tra contratti liberi e concordati renderà questi ultimi meno appetibili comportando l'abrogazione tacita del regime contrattuale calmierato. Ne deriva che i proprietari stipuleranno solo contratti a canone libero, producendo un innalzamento dei prezzi d'affitto.

Va detto che ora il provvedimento passerà all'esame delle Camere per il relativo parere, per poi tornare al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva. Dovrebbero esserci a questo punto tutti i tempi tecnici per ulteriori quantificazioni e possibili ulteriori avvedute correzioni.



# I disabili Causa degli italici MALI?

Letture: 2'20"

Il 17 luglio 2010 si è svolta a Roma una civilissima manifestazione nazionale di protesta con migliaia di persone disabili accompagnate dai loro familiari e dai tanti amici volontari. In questo numero di Battaglie Sociali dedicato al "corpo", val la pena raccontare perché, in una giornata torrida e sotto un sole cocente, così tanti invalidi, per definizione non di sana e robusta costituzione, abbiano deciso di scendere in piazza. L'indignazione doveva essere molto forte se una delle disabili ha affermato, con amarezza, che "solo una nazione incivile tratta così i più deboli". Ma andiamo con ordine.

In data 26 maggio il ministro Tremonti, con la consueta sicumera, dichiara: "Questo è un Pa-

pubblicato il 31 maggio, contenente Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività, meglio conosciuto come "Manovra finanziaria". Il Decreto non solo prevede forti tagli alle politiche sociali degli Enti locali, ma, nel 1° comma dell'articolo 10, stabilisce che, a decorrere dal 1° giugno 2010, la percentuale di invalidità necessaria per ottenere l'assegno mensile di assistenza (€ 256,67 al mese) è innalzata dal 74% all'85%. Una cattiveria, studiata a tavolino, che non c'entra nulla con i "falsi invalidi". Una misura tesa a restringere il numero dei possibili beneficiari ai casi di gravissima o totale invalidità. Da qui la forte indignazione verso il Governo che finge di ignorare che il nostro Paese spende per l'invalidità civile l'1,5% del Pil a

fronte del 2% della media Ue.

La pressione della piazza è stata efficace. Nella stessa giornata della manifestazione, almeno la norma più contestata è stata abrogata "a furor di popolo". Si è tornati al 74%. Franco Bompreszi, giornalista e scrittore che vive e lavora in sedia a rotelle, ha scritto: "Che cosa sarebbe successo se la manifestazione di oggi, la petizione di questi giorni, il tam tam informativo di que-

ste settimane, non ci fossero stati? La risposta è semplice e sconcertante: sarebbe passata, nel silenzio generale, una manovra scellerata e assurda".

Ci chiediamo se Tremonti abbia mai sentito parlare dell'invecchiamento della popolazione. Negli ultimi 7 anni le persone ultrasettantacinquenni sono aumentate del 23%. I disabili e gli invalidi li vogliamo far sparire per Decreto? A quando una seria politica di prevenzione di lungo respiro? Gli anziani attendono risposte urgenti, magari, queste sì, per decreto, dopo averle concordate con i loro rappresentanti.

“

La pressione della piazza è stata efficace. Almeno la norma più contestata è stata abrogata "a furor di popolo"

”

ese che ha 2 milioni e 700 mila invalidi. 2.7 milioni di invalidi pone la questione se un Paese così può essere ancora competi-

tivo. Sono troppi, spesso mentono, e sono il vero freno alla competitività del nostro Paese". E ancora: "La spesa è esplosa, ci sono decine di migliaia di false, finte o non dovute pensioni di questo tipo ed è colpa delle Regioni". Un discorso freddo, di tipo ragionieristico. "Le parole sono pietre", ha scritto lo scrittore antifascista Carlo Levi più di cinquanta anni fa.

Tremonti ritiene che gli invalidi siano un peso per la società e la causa dei mali dell'Italia. Forte di questa convinzione, per combattere i "troppi invalidi" gli bastano due righe da inserire nel Decreto legge 78/2010,



# L'essenziale (non) è... invisibile agli occhi

 Lettura: 1'20"

Osservando alcuni spot pubblicitari in tv, ho notato come nelle immagini trasmesse fosse preponderante la figura del corpo umano – maschile o femminile – rispetto al prodotto pubblicizzato. Il corpo non fosse rappresentato come persona, dotata di anima e di pensiero, bensì proprio come corpo fatto di gesti, espressioni o esibizione di parti anatomiche.

Il corpo quindi, nel mercato dell'immagine pubblicitaria, non viene più considerato come rappresentazione della persona, ma come lo strumento di comunicazione più efficace per veicolare messaggi che non passino inosservati. Il messaggio pubblicitario risulta accattivante se emana sensazioni di seduzione, benessere e sicurezza e di conseguenza ci comunica che anche noi dobbiamo adeguarci agli stessi canoni se vogliamo star bene con noi stessi, essere seducenti e sicuri.

La televisione, attraverso i programmi e la pubblicità

diretta ai consumatori, ha la capacità di alterare la coscienza etica delle persone e ci ha nel tempo trasmesso messaggi che hanno modificato i valori etici e i comportamenti nella nostra società. Pensiamo solamente al Ddl approvato lo scorso luglio che ha dovuto vietare le protesi al seno, per ragioni estetiche, alle ragazze minori dei 18 anni. Poi abbiamo anche l'esempio della politica, che propone come candidate belle ragazze, senza alcuna esperienza politica, scelte solo per la loro avvenenza ed obbedienza al capo. E poiché l'esempio viene sempre dall'alto, abbiamo assistito in televisione anche al volgare insulto da parte del nostro *premier* ad una parlamentare dell'opposizione: "lei è più bella che intelligente", che ci offre la chiave di lettura di come oggi in politica e nella società il valore ed il ruolo della donna siano subordinati all'immagine e non a capacità e intelligenza.

## El mes de setember...

 CTA  
Centro Turistico Acli

### → TRENINO ROSSO DEL BERNINA

€ 80

Domenica 26 settembre 2010

Sono compresi: bus, treno, pranzo e guida

### → CINQUE TERRE

€ 70

Domenica 3 ottobre 2010

Sono compresi: bus, traghetto, pranzo

### → ROMA

€ 565

Dal 22 al 28 ottobre 2010

Sono compresi: bus, pensione completa, visite guidate

PER INFORMAZIONI:

tel. 030.44.826

oppure sul sito: [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it) (nella sezione Cta)

# Arte del corpo

Letture: 2'30"

**A**nche lo scenario più spensierato come quello di una spiaggia di luglio può a volte ispirare riflessioni di costume (è proprio il caso di dirlo) e stimolare la curiosità per una ricerca.

Olimpionico o bikini, boxer o slip, non conta: la cosa importante non è quanto copre, ma ciò che scopre. E non parlo delle odiate imperfezioni che hanno retto alla prova costume, ma di qualcosa che rende il corpo quasi un'opera d'arte: il tatuaggio.

L'elevato numero di individui che mette in bella mostra scritte, figure, motivi tribali potrebbe far pensare ad

una moda, invece le origini di questo ornamento sono di tutto rispetto.

Il filosofo Claude Lévi-Strauss, nell'opera *Antropologia strutturale*, afferma che l'uomo, fin dall'antichità, ha sentito l'impulso di abbellire il proprio corpo, non solo per soddisfare un impulso individuale, ma anche per dare un messaggio sociale, utilizzando il corpo stesso come veicolo di storie personali, *status*, emozioni.

Dopo una crisi d'inizio Novecento, quando chi era tatuato era considerato automaticamente criminale, il tatuaggio ritorna alla ribalta grazie alla Controcultura sessantottina che lo "liberalizza" definitivamente, facendolo divenire emblema di chi sceglie di stupire e di

porsi in alternativa alla mentalità comune. E da allora l'arte del corpo, nelle sue mille sembianze, non ha mai smesso di far parlare di sé.

Nei primi anni Settanta compare nel panorama artistico una corrente che propone l'uso del corpo come linguaggio: nasce la *Body Art*. Questa espressione racchiude tutte quelle operazioni paradossali in cui gli autori agivano con la necessità di mostrarsi per poter essere, romantica strategia per conquistare il diritto di mettersi al mondo di nuovo. I body artisti ricercano "l'uomo umano", colui che non è più inibito dal funzionalismo della società o limitato dal concetto di profitto, ma finalmente sbloccato nell'inconscio e pronto a vivere nel profondo i conflitti tra desiderio e difesa, licenza e di-



STEFANIA ROMANO  
stefania.romano@aclibresciane.it

Gina Pane, documenti fotografici della performance "Azione Sentimentale"

vieto, pulsioni di vita e di morte.

Gina Pane, in *Azione sentimentale*, si pianta spine di rose nelle braccia per esprimere l'angoscia di un rapporto d'amore doloroso, perché ogni dolore interno deve essere mostrato all'esterno come una ferita. Joel-Peter Witkin fotografa nani, obesi, menomati, come se la normalità non fosse esteticamente attraente, mentre queste esasperate anomalie costringono l'osservatore a eliminare tabù, censure estetiche e sociali. Marina Abramovic nelle sue *performance* esplora la relazione tra *performer* e pubblico, i limiti del corpo e le possibilità della mente: si lava, si pettina, si taglia, corre, resta immobile, balla, parla, scrive, urla, coinvolgendo lo spettatore in una relazione empatica e multisensoriale cui non è possibile rimanere estranei.

Fino agli anni Ottanta gli artisti sono stati "affetti da quel morbo squisito che è la volontà di rifare il mondo" (Henry James), cercando di proporre modi inediti di comunicazione, successivamente "l'arte si promuove a oggetto di pura esibizione" (Lea Vergine) e anche il corpo non incarna in modo definitivo gioie e dolori quotidiani, ma diventa una tela su cui dipingere l'emozione di un istante. Non si parla più di *Body Art*, ma di *Body Painting* e le cicatrici prodotte dalle spine lasciano il posto a rose dipinte con colori anallergici, clinicamente testati e solubili in acqua. Anche l'arte del corpo diventerà liquida in questa società già liquida? Forse il sociologo Bauman ci darà presto una risposta.



# Noi, complessi per natura

Letture: 3'

**R**ileggendo la cronaca di quest'estate vien da pensare che, nonostante i feroci progressi fatti dall'umanità, l'uomo – il maschio – ancora non è in grado di sentirsi rifiutato, abbandonato, tradito. E reagisce con violenza. Le donne – sesso debole, pare – piangono e nei casi più disperati si suicidano. Ma gli uomini se si sentono rifiutati, abbandonati o traditi diventano violenti e anche quando si suicidano, non lo fanno prima di aver ucciso colei che ha condotti loro a farlo. Coi che ha osato rifiutarsi o lasciarli.

Perché non si dica che sono fuori tema, vi ricordo che i migliori scienziati, non per ultimi gli psicologi, ci dicono che in parte questa violenza ha cause biologiche. Influenza del sistema neuroendocrino, influenza dell'ipotalamo. Per dirla tutta: è il testosterone, bellezza.

Sarebbe tuttavia errato demonizzare il testosterone. È l'ormone che ha consentito a nostro padre di essere attratto da nostra madre, quello che ci ha consentito di nascere, alla lunga. Certo è un discorso semplicistico, ma la natura è così: naturale. L'elevata concentrazione di testosterone, unita a condizioni sociali, familiari, economiche che possono portare frustrazione e quindi collera, causa la violenza. Anche le donne possono essere aggressive. Prima di tutto perché anche nelle donne si può riscontrare una certa concentrazione di testosterone. Poi perché anche loro, a modo loro, si arrabbiano, sviluppando però un altro tipo di violenza, quella di Agrippina. Le donne somministrano un po' di veleno ogni giorno. E possono annientarti.

È difficile stabilire dove finisce la biologia e dove inizi la psicologia. Io sono così per indole o per la concentrazione e il miscuglio di ormoni che ho in corpo? Bel dilemma.

Ad ascoltare i mega-neuroscienziati-super-dottori-preparatissimi, anche l'amore sarebbe un meccanismo chimico regolato dall'ipotalamo. Un congegno che ci porta all'accoppiamento e alla sopravvivenza della specie. L'endorfina rilasciata in fase di innamoramento ci fa sentire felici, ma l'effetto è temporaneo. Sei mesi, dicono gli esperti. Poi ci dobbiamo arrangiare e distinguerci dagli animali: dobbiamo iniziare a far andare la testa (o cavolo, ma anche il cervello fa parte della biologia!) e "sforzarci" di stare bene col compagno che ci siamo scelti. Uno sforzo che sforzo non è, perché, in barba

a chi ci vorrebbe ferini come le belve, noi proviamo stima e rispetto nei confronti dell'altro, sensazioni che ci indurrebbero a stare con loro più volentieri. Credo.

Ma no. Ormoni, anche in questo caso, perché dopo l'endorfina (quindi dopo i primi sei mesi) entra in scena l'ossitocina. L'ormone anticrisi, quello che ci consente di superare i momenti difficili, quello che ci fa sopportare il pianto (santo, dolcissimo... snervante) dei figli. L'ormone dell'amore duraturo, forse più presente nei corpi delle donne che, per il senso comune e secondo grandi esperti delle relazioni, anche aclisti, da sempre dettano i tempi delle storie d'amore, portandole anche a durare per sempre, nonostante il maschio, a volte, suo malgrado, si comporti come se non lo volesse affatto. Qualcuna di noi si ribella a questa concezione, o vorrebbe ribellarsi. Vorrebbe squarciare un quadro in cui si vede ritratta e di cui non accetta l'aspetto. A sentire che tutto è regolato dagli ormoni verrebbe da dirsi che in sostanza qualcuna si ribelli alla sua stessa natura.

Ma la natura è così ineluttabile? Pensare che tutto nella nostra vita, anche la persona di cui ci innamoriamo, dipende da molecole vaganti è un po' frustrante, ma allo stesso tempo fa pensare a quanto siamo naturalmente complessi, e questo mi affascina. Penso alla musica, che in fondo si fa col sole sette note (massimo massimo undici) e dà risultati sempre diversi, unici e in taluni casi meravigliosi. E penso che se fossimo solo cellule e poco altro non saremmo qui a scrivere queste cose. Forse non ascolteremmo nemmeno la musica.

DANIELA DEL CIELLO  
d.delciello@aclibresciane.it

“

Le donne – per il senso comune e secondo grandi esperti delle relazioni, anche aclisti – da sempre dettano i tempi delle storie d'amore

”

# Corpi

BRUTTI GRASSI MAGRI VECCHI MOLLI GONFI  
da curare

Letture: 2'40"

DA SGONFIARE SMONTARE TONIFICARE RITOC CARE RINGIOVANIRE

VERA LOMAZZI  
vera.lomazzi@unicatt.it

**P**ercorrere la strada lungo il confine tra Croazia e Bosnia è come sfiorare con le dita una profonda cicatrice. I segni della guerra sono ancora ben visibili: colpiscono le case, simbolo della quotidianità vissuta, sulle cui facciate dolgono ancora i colpi di mitragliatrice, ed altri edifici, dilaniati dalle granate. Qualcuno ha curato quelle ferite riempiendo i buchi o rifacendo l'intonaco, ma le case sofferenti sono ancora molte.

Se le case testimoniano gli avvenimenti del mutamento sociale, il corpo umano manifesta il nostro rapporto con il mondo, essendo la primaria interfaccia di comunicazione. A maggior ragione nella civiltà dell'immagine, il nostro corpo, icona di noi stessi, comunica anche le tracce delle nostre sofferenze: "le cicatrici sono la mappa dell'anima" (*The air I breath*, Regia di Jieho Lee).

La società *post* moderna, in cui l'apparire conta più dell'essere, è caratterizzata dal culto esasperato del corpo, della sua salute, del suo benessere, della sua prestazione e della sua immagine. Tuttavia, il corpo

della *post* modernità è un corpo sofferente, campo di battaglia del conflitto tra l'essere e il dover-essere.

Valvola di sfogo di atti lesionistici, parafulmine delle nostre ansie (quel mal di stomaco che si presenta ogni volta che...), nell'era in cui essere belli è un dovere diventa anche oggetto di spasmodiche cure (estenuanti imprese sportive, eccessivi ricorsi alla chirurgia estetica...) nel tentativo di un'ideale di bellezza globale e standardizzato. Riferendosi al mercato dell'estetica, Susie Orbach (psicanalista autrice di *Corpi* - Codice Edizioni) afferma: "la società dei consumi ha trasformato il corpo in un luogo di sofferenza, un teatro di insoddisfazioni e insicurezze da monetizzare".

Il rapporto tra corpo e mente, che ha appassionato attraverso la storia filosofi, teologi e psicologi, continua ad essere un dibattito attuale. Queste due sfere dell'esperibile umano appaiono come due vasi comunicanti: ciò che crediamo di mettere a tacere da una parte si manifesta insolente dall'altra: quando la mente ci sembra troppo imponente, riversiamo il nostro bisogno di controllo sul corpo. Anziché accettarci nella nostra semplicità, seguendo le indicazioni per una buona salute e per un effettivo ben-essere, ci accaniamo sulla forma del nostro corpo imperfetto: troppo morbido, troppo flaccido, troppo basso, troppo largo,

troppo poco muscoloso, troppo... Talvolta l'anima inquieta soffre a tal punto da superare ogni limite e spinge ad assumere alcool e droghe per spegnere il dolore di ferite pulsanti, a rinunciare a nutrirsi per fame d'amore, ad infliggersi del male per sentire d'essere vivi.

Anime tormentate, corpi sofferenti. Vale ancora la massima latina *mens sana in corpore sano*?

E se, lontano dal consumismo estetico, facessimo qualcosa di veramente buono per il nostro corpo, come potrebbe non giovarne la nostra anima?

E se, al riparo dal luccichio dell'apparire, facessimo più attenzione a ciò che è davvero essenziale, come potrebbe non giovarne il nostro corpo? Forse, prenderci cura delle nostre (inevitabili) ferite, così come i popoli segnati dalla guerra imparano a curare le loro case, ci aiuterebbe ad abitare con serenità il nostro corpo, nonostante i solchi del tempo (inevitabile), nella prospettiva di accettare non solo noi stessi, ma la nostra condizione di uomini e di donne (inevitabilmente) imperfetti ed imperfette.



# 500 RAGAZZE per lui posson bastare

FLAVIA BOLIS  
flavia.bolis@aclibresciane.it

Letture: 3'10"

**A**nima e corpo. Sono un'anima e un corpo. Quando lavora dà anima e corpo. E via così. Due entità, una esclusivamente fisica ed un'altra decisamente più eterea legate indissolubilmente. Venderei l'anima per avere... Qualcuno invece vende il corpo e forse anche l'anima. Ma di quest'anima che ne facciamo? Come facciamo i conti con lei, sia essa l'anima dei cattolici, o il più laico spirito, o il vento che muove la vita secondo religioni antiche. Comunque lo si chiami, questo qualcosa c'è. Tanto che quando il compagnissimo muratore della banda di Peppone vendette l'anima al dottor Spiletti, in uno dei film della serie "Peppone e don Camillo", il pover uomo, comunista, e quindi ateo convinto, non ebbe più pace finché non si fece restituire l'atto di "vendita".

Non sono decisamente un'esperta di anima e nemmeno di corpo. Ma corpo e anima, se per anima intendiamo lo spirito che alita su ogni nostra infinitesima azione, e non è solo una questione che si palleggia fra neuroni e sinapsi, paiono essere tutt'uno. Un'unicità straordinaria, irripetibile, una combinazione esplosiva di vita, un'opportunità eccezionale in grado di portarci lontano.

Buoni e cattivi, laici e credenti, che ci piaccia o no, tutti abbiamo un'anima. Ma oggi, fra olezzi di lozioni abbronzanti al cocco e vaniglia, fra secchielli e palette, strilli di bimbi, fetore di olio riusato di patatine fritte, settimanali pettegoli svolazzanti sui lettini, guardando i miei compagni di avventura, mi sorge un dubbio. Che forse qualcuno l'anima se la sia venduta davvero, restando un corpo più o meno molliccio, steso a catturare raggi di sole il cui potere può essere amplificato fra una pastiglia al carotene e l'altra? Di che si parla oggi? Nomi mai sentiti; ma si sa io sono *out*, fuori tempo, fuori tutto. Al massimo ai miei tempi di parlava dell'ultimo

*flirt* di Carolina di Monaco, icona lontana e irraggiabile di soave bellezza e eleganza,

modello da imitare con quelle pettinature semplici ma tanto *bon ton*.

Che dicono? Non capisco. Finalmente si parla di lui, di qualcuno che conosco: re Muammar, in Italia per un paio di giorni a incontrare un altro piccolo despota. Donne e cavalli, un po' come donne e motori, il binomio c'azzecca. Amazzoni e cavalli berberi: ma perché mai li chiameranno così visto che il cavallo berbero non esiste, poi? Guardie del corpo votate alla morte e 500 ragazze, tutte rigorosamente giovani e belle, tacchi alti e gonne non proprio castigate da lui, il *rais* della Libia, nuovo grande amico dell'Italia cui il nostro capo pare avere venduto l'anima, visto che gli permette, tra l'altro, di scalare rapidamente in UniCredit, alla faccia della "Bossi protesta", passando sopra ad una pletera di nefandezze anche a danno dei nostri italiani. Dimentichiamoci poi per un attimo della costante violazione dei diritti umani in Libia, fatto questo che mi rende odioso il tipo, ebbro di vanagloria, gonfio di età e non solo. Ma questa poi, il convocare 500 ragazze, tutte reclutate per agenzia, che depositano il loro *book*, buono per tutto, dalla pubblicità del dentifricio alla lezione di Corano. Questa poi mi fa incavolare. Non mi si venga a dire che è "interessante conoscere un'altra religione". Siamo di fronte forse ad un Imam?

Forse queste sono ragazze che venderebbero l'anima, magari anche il corpo, dal dentifricio al Corano, per quell'attimo, quella speranza di una ripresa televisiva, e poi ci stanno i due soldi rimborsi spese e qualcosa in più.

E gli italiani tacciono, l'anima tace. Stiamo mollicci a goderci il calore del sole, manichini quasi inanimati condannati al tempo pieno della spiaggia dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Sette ore di ozio o quasi, fra una partita a bocce ed uno specialino. Nemmeno una volta alziamo lo sguardo per ammirare lo spettacolo di un cielo turchino appena mazzato di spuma bianca. Uno spettacolo da respirare, da gustare, centellinandolo, pensando alla grandezza di questa vita, della natura, del mondo. Uno spettacolo per il corpo e per l'anima che ci riconcilia anche con noi stessi.

Con Muammar no, però, perché se è vero che anche lui un'anima ce l'ha, forse l'ha venduta molto tempo fa, e non certo al dottor Spiletti.

# I nostri primi quarant'anni... per il TERRITORIO



Gianluca Delbarba è il giovane presidente di Cogeme. Nato nel 1976, una laurea in Economia Aziendale alla Bocconi e una in Scienze Politiche alla Statale di Milano, ed una avviata carriera professionale come revisore contabile, dal 2006 è presidente della società di proprietà di 71 amministrazioni pubbliche, quasi tutte nella valle dell'Oglio. Nata nel 1970 per portare il gas metano nei comuni della Franciacorta, oggi Cogeme fa parte – insieme alle ex municipalizzate di Cremona, Crema, Lodi e Pavia – della holding Linea Group (LGH), che si colloca al sesto posto nella graduatoria della *public utilities* italiane.

Incontriamo Delbarba – che attualmente guida pure Linea Energia, la società di LGH che opera nel settore energetico – per fare il punto dello sviluppo di Cogeme, e per ragionare sugli obiettivi futuri.

**Presidente Delbarba, Cogeme compie 40 anni. È l'occasione per un bilancio.**

È così. Celebriamo non solo un anniversario importante, ma anche 40 anni di concreta vicinanza ai Comuni, ai cittadini, ai nostri clienti. Un atteggiamento che abbiamo portato anche nella nuova avventura di LGH.

**La vostra vicinanza a Comuni e cittadini in cosa si concretizza?**

In diversi modi. Lavoriamo in maniera attenta, conoscendo a fondo il territorio e le sue problematiche. Siamo vicini ai Comuni, sostenendone le idee innovative come ad esempio la raccolta differenziata globale, che ha ormai superato il 70% di rifiuto recuperato, un dato di eccellenza a livello europeo.

**Un risultato davvero notevole.**

Raggiunto grazie alla sensibilità e alla lungimiranza di quelle Amministrazioni comunali che – desiderose di attivare un servizio efficace ed ecosostenibile di raccolta rifiuti – si sono rivolte a noi. Possiamo inoltre distribuire – come quest'anno – dividendi ai Comuni azionisti, che potranno così avere un'ulteriore risorsa economica per le proprie attività a favore dei cittadini.

**Compiuti i primi... 40 anni, qual è il futuro di Cogeme?**

Cogeme vuole mantenere sempre saldo il legame con amministrazioni, aziende e cittadini fornendo loro, insieme a Linea

Group, servizi di qualità, divenendo sempre più snodo fondamentale di reti e pratiche per la crescita economica e sociale del nostro territorio e delle sue imprese. Non secondaria, poi, rimane la valorizzazione – ad esempio – delle società di LGH che hanno sede a Rovato: Linea Energia e Linea Ambiente, la cui preziosa attività consente di poter considerare LGH tra i produttori attenti alla sostenibilità ambientale della propria attività, con la quasi totalità dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.



## CHI È COGEME

**Dal 1970 a Linea Group Holding (LGH)**

Cogeme è una delle prime Società per azioni dei Comuni in Italia. Sorta nel 1970, i suoi soci azionisti sono 69 Amministrazioni comunali delle province di Brescia e Bergamo, il Consorzio Comunità di Zona e la Comunità Montana di Valle Camonica. Ha costituito nel 2006, con le aziende municipali di Cremona, Crema, Pavia e Lodi, **Linea Group Holding**. Attraverso il proprio modello "federativo", una formula che garantisce l'indipendenza della gestione industriale per le singole società aderenti ma, allo stesso tempo, il mantenimento del radicamento sul territorio, LGH offre distribuzione e vendita gas, produzione e vendita di energia elettrica, igiene ambientale e servizi informatici, oltre a una serie di servizi messi a disposizione per la gestione di un'area con quasi un milione di abitanti nei 250 comuni delle province dove LGH è presente.

# In 100 parole...

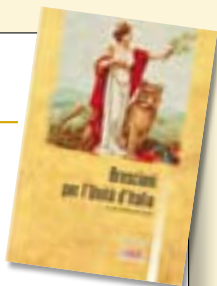
## ► LIBRI

### *Bresciani per l'unità d'Italia*

MARCELLO ZANE (a cura di), Liberedizioni, Brescia, 2010, pp. 176, € 20,00.

I 150 anni dell'Unità d'Italia sono l'occasione per una rilettura della storia nazionale nelle sue declinazioni locali, con particolare attenzione alle figure che ne hanno contraddistinto non solo l'inverarsi, ma che hanno accompagnato la definizione di una precisa identità nazionale. Poco nota e studiata è, infatti, la ricostruzione delle biografie di quanti, operando nel raccordo fra livello locale e dimensione nazionale, hanno contribuito allo sviluppo delle scienze e dell'economia nella società italiana dopo la raggiunta unità, trovando in quest'ultimo accadimento le ragioni stesse del proprio operato e dei traguardi acquisiti. Il 150° anniversario dell'Unità diventa così un'occasione per scoprire o riscoprire figure di bresciani che nel loro territorio, in Italia e nel mondo, hanno concretamente contribuito al progresso collettivo, realizzando opere e iniziative, scoperte e innovazioni che hanno segnato il loro tempo.

**Per arricchire la memoria culturale dei bresciani di oggi.**



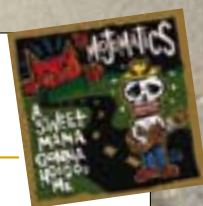
## ► MUSICA

### *A Sweet Mama Gonna Hoodoo Me*

THE MOJOMATICS, Alien Snatch! Records, 2006.

Scendi a Nord-Est del distretto Veneto e oltrepassa la nebbia, lì troverai un duo che vale per quattro. Si estendono in tutta Italia con un sound convincente. Una musica che confina a sud col blues, quello western con l'armonica in tasca, e ad ovest col garage-rock. Ma i Mojo hanno valicato da subito le linee di confine, firmando con una label tedesca. Anche nelle 16 tracks dell'album home-made non viene di certo mantenuto un regime musicale inscatolato, perché si viaggia da pezzi '60s alla Kinks per arrivare a canzoni "revaival" molto più Rock'n'Roll-a (a prova di questo, basta ascoltare Bad Mojo Stomp). I loro riff graffiano e le increspature del fuzz sono decise ed entusiasmanti. *The Story That I Tell* è solo un esempio.

**Il groove dei Mojomatics è una sollecitazione non verbale, che chiede solo di danzargli davanti.**

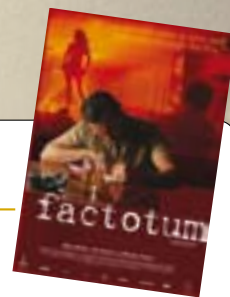


## ► DVD

### *Factotum*

Di BENT HAMER. Con MATT DILLON, LILI TAYLOR, FISHER STEVENS, MARISA TOMEI. Drammatico, durata 94', Usa - Norvegia - Germania, 2005.

Come sarebbe un film dove il protagonista non fa altro che cercare qualsiasi tipo di lavoro pur di bere, frequentare donne dissolute e scrivere brevi racconti che non sembrano importare a nessuno? Apparentemente la risposta sembra facile: "Una noia mortale!". Invece no, perché il film è tratto da un libro di Charles Bukowski, uno degli scrittori più controversi e dissacranti del '900. Bukowski, nel film Henry Chinaski, scava nel profondo dell'animo umano portandoci a contatto con la storia di un fallito, o forse di un sognatore, che combatte la sua personale lotta con il classico "sogno americano". **Ciò che conta davvero è come te la cavi a camminare sul fuoco.**



# Padroni in casa Nostra

Letture: 2'

don MARIO BENEDINI  
m.benedini@aclibresciane.it

pane al pane

**A**bbiamo ormai a disposizione la lettera del Vescovo per il nuovo anno di vita ecclesiale, dal titolo evangelico: “Tutti siano una cosa sola”. La lettera ci riconsegna la certezza di fede che dall’Eucarestia domenicale nasce la Chiesa che vive ed esiste per gli altri e che essere in

profonda unità è condizione fondamentale per testimoniare il Signore risorto, perché il “mondo ve-  
da”.

Sulla dimensione sociale che sgorga dall’Eucarestia per divenire stile di vita cristiana, ci soffermeremo in questa rubrica.

E rifletto sulla frase che ho posto nel

titolo, frase oggi di moda, che non crea scandalo nemmeno tra i credenti. Nella tradizione ebraica, invece, questa frase veniva definita “la misura di Sodoma”.

“Ci sono quattro misure (*modi che guidano il vivere*) dell’uomo. Quel che dice il mio è mio e il tuo è tuo. È la misura della spartizione. Ma c’è chi dice: è la misura di Sodoma. Il mio è tuo e il tuo è mio: è un ignorante. Dire il mio è tuo e il tuo è tuo: un pio. Dire il mio è mio e il tuo è mio: è malvagio” (Pirqè Pivot cap. 10).

Ma cosa centra Sodoma? Non era ritenuta città punita da Dio per l’omosessualità?

Facciamo luce sulla colpa autentica degli abitanti delle città della corruzione, Sodoma e Gomorra. L’errore madornale di quei cittadini, il loro peccato originale era contro l’ospitalità, tradizione sacra nelle grandi culture e nelle grandi fedi. Il peccato che li distingueva consisteva nel rifiutarsi di rendere gli altri partecipi di quanto è proprio e di considerare inviolabile la dignità e il bisogno di ogni persona.

Lo afferma con forza la Parola di Dio nel profeta Ezechiele: “Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente” (versetto 49, cap. 16).

Quel “Padroni a casa nostra” ricorda e richiama “Quel che è mio e mio,

quel che è tuo e tuo”, è dire “tornatevene a casa vostra” (non chiedendoci se una casa vi sia).

Un sigillo di disumanità è sulla fronte di chi tiene stretti i suoi possessi, mentre si accaparra quelli degli altri. E vi è un’altra ipocrisia simile, stando alla quale “la mia libertà finisce dove comincia la tua”.

Sottolineo l’atteggiamento di ipocrisia degli slogan citati: ma esiste davvero la possibilità per tutti di vivere “la libertà”? Di avere “pari opportunità” di pensiero, di lavoro, di dignità, di salute?

Nulla risulta così diseguale sulla terra quanto la ricchezza (monopolio di pochi) e la libertà. E accettare queste ipocrisie porta a consolidare e rafforzare la disparità.

Saviano, con il suo libro di denuncia, fa di Gomorra lo stigma di alcuni aspetti aberranti di un certo meridione italiano. L’immagine di Sodoma, sazia e indifferente, rischia di diventare una forma mentale e un modo di fare molto diffuso nell’Italia settentrionale.



# Fisco facile? Ci pensa il Caf Acli\*



\* Tasse incluse!

## I nostri servizi

[www.caf.acli.it](http://www.caf.acli.it)

Il Caf Acli opera sull'intero territorio nazionale attraverso una rete di 105 società convenzionate, le Acli Service, e fornisce i seguenti servizi:

- ☑ Assistenza per l'elaborazione del **modello 730** e del **modello Unico** persone fisiche e trasmissione all'Agenzia delle Entrate.
- ☑ Assistenza per la compilazione dei **bollettini ICI**, nonché, se necessaria, la predisposizione della dichiarazione ICI.
- ☑ Assistenza predisposizione dell'indicatore della situazione economica equivalente (**ISE/ISEE**), lo strumento che consente, sulla base delle effettive condizioni economiche dell'interessato e del suo nucleo familiare, di usufruire di prestazioni sociali agevolate (assegni familiari e di maternità, rette per asili nido, mense scolastiche, case di riposo per anziani, agevolazioni inquilini, agevolazioni per tasse universitarie, servizi socio sanitari domiciliari, ecc).
- ☑ Aiuto alla compilazione del **modello RED**, il modello richiesto dall'INPS e da altri Enti ai pensionati per dichiarare i propri redditi.
- ☑ Trasmissione telematica di tutte le tipologie di **dichiarazioni fiscali**, tra cui la scelta dell'8 per mille.
- ☑ Assistenza e stesura **Pratiche di Successione**, i nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'erede.
- ☑ **Contratti Locazione**: consulenza personalizzata per orientarsi nell'utilizzo delle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.
- ☑ Aiuto alla compilazione del **bonus straordinario**, concesso una tantum alle famiglie a basso reddito.
- ☑ Aiuto alla compilazione della richiesta della Carta acquisti (**Social Card**) utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare. Carta prepagata del valore di 40 euro mensili erogata ai cittadini che ne fanno domanda e ne hanno i requisiti di legge.
- ☑ Compilazione modulo per **bonus energia**: è uno sconto applicato alle bollette dell'energia elettrica per 12 mesi con rinnovo annuale.

Il Caf Acli, il tuo Caf



CAF ACLI

Teniamo a voi.

via Spalto San Marco, 37/bis - 25121 Brescia  
per prenotazioni: 030.2409883 – per informazioni: 030.2409884  
e-mail: [caf@aclibresciane.it](mailto:caf@aclibresciane.it)

SICUREZZA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO - AMBIENTE E GESTIONE RIFIUTI - AUTOCONTROLLO ALIMENTARE - QUALITÀ E PRIVACY - PIANI DI COMUNICAZIONE - SERVIZI DI IGIENE AMBIENTALE - PULIZIE CIVILI ED INDUSTRIALI - FACCHINAGGIO E VIGILANZA - SERVIZI PER LA RISTORAZIONE - TRASPORTI E LOGISTICA - ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE - SERVIZI SOCIO-SANITARI - FORMAZIONE: RSP, RLS, PRIMO SOCCORSO, ANTINCENDIO, DIRIGENTI E PREPOSTI, CARRELLISTI, HACCP.



**CONast**

**OLTRE 1000 CLIENTI**

AZIENDE - COOPERATIVE

SCUOLE - ENTI PUBBLICI

CASE DI RIPOSO - IMPRESE AGRICOLE

CONSULENZE  
FORMAZIONE  
SERVIZI



VISITA IL SITO ED ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER TECNICA

[www.conast.it](http://www.conast.it)